SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

210ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 GENNAIO 1989

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

GOVERNO

Variazioni nella composizione 3

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 4

DISEGNI DI LEGGE

Comunicazione, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, della presentazione di disegni di legge di conversione di decreti-legge 4

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 4, 5
SPADACCIA *(Misto-PR)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica» **(1490):**

PRESIDENTE ..... *Pag.* 7
MAZZOLA *(DC), relatore* 7
GIUSTINELLI *(PCI)* 7
VETERE *(PCI)* 7
CORLEONE *(Fed Eur. Ecol)* 10
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 11
CASOLI *(PSI)* 13
* TRIGLIA *(DC)* 13
GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ... 14

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 16, 18, 20

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 546, recante norme urgenti in materia di contenimento della spesa sanitaria» **(1491)**:

MAZZOLA *(DC), f.f. relatore* ..... *Pag.* 22
MAFFIOLETTI *(PCI)* 22
MISSERVILLE *(MSI-DN)* 24
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 26
MANCINO *(DC)* 27

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 29

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime» **(1492)**:

MURMURA *(DC), relatore* 31
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 31

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 34

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» **(1493)**:

SANTINI *(PSI), relatore* 35
MISSERVILLE *(MSI-DN)* 36
FRANCHI *(PCI)* 37

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 38

Assegnazione 40

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 40, 41
* CROCETTA *(PCI)* 40

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1989 41

ALLEGATO

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione ..... *Pag.* 42

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 42
Annunzio di presentazione 42
Presentazione di relazioni 43
Assegnazione 44
Richieste di parere 45

COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA

Trasmissione di documenti 45

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 45
Trasmissione di documenti 46

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti 47

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 47

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 47

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 49
Annunzio 49, 53
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 81

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Vitale, in Cina, per attività della 6ª Commissione permanente; Antoniazzi, Lama, Toth, a Ravenna ed a Cesena, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende.

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera da parte del Presidente del Consiglio dei ministri:

«Roma, 5 gennaio 1989

Ho l'onore di informare la S.V. che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato l'onorevole dottor Emilio Rubbi, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, cessando dalla medesima carica presso il Bilancio e la programmazione economica, e l'onorevole dottor Angelo Picano, senatore della Repubblica, sottosegretario di Stato presso il predetto Dicastero.

f.to DE MITA»

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Con lettera in data 10 gennaio 1988, il senatore Franza ha comunicato di aderire al Gruppo del Partito socialista italiano.

Con lettera in pari data il presidente Fabbri ha comunicato che il Gruppo dei senatori del Partito socialista italiano consente con tale adesione.

Comunicazione, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, della presentazione di disegni di legge di conversione di decreti-legge

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazione, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, della presentazione di disegni di legge di conversione di decreti-legge».

In data 9 gennaio 1989, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee» (1497);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della marina mercantile:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti» (1498).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento

SPADACCIA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione una questione regolamentare in riferimento agli articoli 78, comma 5, e 36 del Regolamento, riguardante quest'ultimo l'assegnazione alle Commissioni in sede redigente dei disegni di legge. La questione che intendo sollevare riguarda la presentazione di alcuni decreti-legge da parte del Governo concernenti materie sulle quali è già pendente presso il Senato una discussione in ordine ai disegni di legge collegati alla manovra finanziaria che abbiamo approvato alla fine dell'anno. A causa del mancato completamento dell'esame di questi provvedimenti, il Governo ha deciso di presentare, all'inizio di quest'anno, alcuni decreti-legge per dare ad essi immediata efficacia.

Non voglio sollevare problemi politici più generali sulla manovra finanziaria nè svolgere considerazioni ugualmente generali sulle conseguen-

ze che la decisione del Governo ha sulla riforma regolamentare che abbiamo recentemente approvato e sulle connessioni tra questi decreti-legge e le nuove norme che in materia di decretazione di urgenza ci siamo dati con la legge di riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri e con la riforma del Regolamento. Voglio invece porre un problema specifico. Che cosa accade nelle Commissioni competenti quando, accanto ad un disegno di legge, viene presentato un decreto-legge riguardante la stessa materia? Lo chiedo con riferimento all'articolo 78, comma 5, del Regolamento che obbliga il Presidente del Senato ad iscrivere in tempo utile i disegni di legge di conversione presentati al Senato affinchè siano votati entro il trentesimo giorno dalla loro presentazione.

È possibile, per i disegni di legge che sono stati affidati alle Commissioni in sede redigente, cioè con una procedura abbreviata che li fa tornare in Aula soltanto per il voto finale, scegliere di proseguire nell'esame di un disegno di legge il cui *iter* sia già iniziato anche in presenza di un decreto-legge presentato successivamente dal Governo sulla stessa materia? E se questa fosse la decisione che si intende prendere, secondo la propensione che a me sembra avere la Commissione bilancio di cui faccio parte, cosa accade del decreto-legge che comunque, entro 30 giorni dalla sua presentazione, dovrà essere portato al voto dell'Aula? La mia opinione è che i decreti-legge, anche se non corrispondono totalmente, ma solo parzialmente, alla materia dei disegni di legge collegati, assorbono questi ultimi e non viceversa. Se questa regola generale risulta pacifica quando i disegni di legge vengono esaminati in sede referente dalle Commissioni competenti, credo che tale principio debba essere allargato anche ai disegni di legge assegnati in sede redigente senza attendere che siano minoranze di senatori a chiedere il passaggio dei disegni di legge in questione dalla sede redigente a quella referente.

Signor Presidente, non pretendo di avere ragione e mi rendo conto che si tratta di una questione specifica che può apparire addirittura irrilevante o secondaria rispetto ai problemi generali posti dalla presentazione in pochi giorni di ben 21 decreti-legge alla Camera e al Senato. Ritengo invece che il problema sia rilevante perchè potrebbe comportare complicazioni sulle quali è bene che vi sia una interpretazione univoca e preventiva del Presidente del Senato.

Quindi, pur propendendo per una tesi, che è quella che ho esposto, mi affido alla sua soluzione perchè ritengo che comunque a delle soluzioni univoche si debba arrivare e che la decisione non possa essere di volta in volta affidata a questa o a quella Commissione che si trovi a dover dirimere questo problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Spadaccia ha posto una questione delicata ed importante, ha rilevato cioè che sono attualmente pendenti in Senato, anche in sedi diverse, disegni di leggi ordinari di contenuto analogo ma non del tutto coincidente con quello dei decreti-legge presentati dal Governo, e invita quindi la Presidenza a pronunciarsi in materia.

A questo proposito, osservo che la questione sollevata dal senatore Spadaccia si riflette sull'ordinato svolgimento dei nostri lavori; è senza dubbio rilevante e presenta aspetti di particolare complessità.

Infatti per la fiscalizzazione degli oneri sociali, la Commissione lavoro ha già approvato in sede redigente il disegno di legge ordinario nello stesso testo trasmesso dalla Camera, in modo tale che sarebbe sufficiente il voto finale

dell'Assemblea per l'entrata in vigore delle norme. Peraltro il decreto-legge presentato dal Governo al Senato sulla stessa materia si discosta in alcune disposizioni dal testo del disegno di legge.

Quanto alla finanza pubblica, il disegno di legge ordinario, tuttora all'esame in sede redigente presso la Commissione bilancio, è di contenuto più ampio del corrispondente decreto-legge, che ovviamente è stato deferito alla stessa Commissione in sede referente. Aggiungo che nella parte del disegno di legge ordinario già approvata dalla Commissione sono state introdotte alcune modifiche al testo della Camera, così che la sua approvazione non avrebbe comunque carattere definitivo occorrendo a tal fine una nuova approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Infine, per quanto concerne i trasporti e la sanità, la questione è indubbiamente più semplice, perchè sia il disegno di legge ordinario che il decreto-legge si trovano nella stessa sede referente. Le Commissioni competenti dovranno pertanto esaminarli congiuntamente – ai sensi dell'articolo 51 del Regolamento – riferendo successivamente all'Assemblea.

Pertanto, con riferimento al primo punto, relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, e al secondo punto, relativo alla finanza pubblica, la Presidenza ritiene di dover esaminare la questione con la massima ponderazione e si riserva di far conoscere al più presto nelle sedi competenti le proprie valutazioni in merito.

Deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica» (1490);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 546, recante norme urgenti in materia di contenimento della spesa sanitaria» (1491);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime» (1492);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1493)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente per quattro disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Ricordo che i quattro provvedimenti sono stati esaminati martedì 10, ai sensi della citata disposizione di Regolamento, dalla 1ª Commissione permanente, che si è pronunciata in senso favorevole al riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente, dal prescritto numero di senatori è stato richiesto che detti pareri vengano sottoposti al voto dell'Assemblea.

Si procederà pertanto alla discussione e alla relativa deliberazione, conformemente a quanto previsto dall'articolo 78 del Regolamento.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, e per non più di dieci minuti ciascuno.

Il primo disegno di legge reca: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica».

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, data anche la novità di questa procedura che collaudiamo oggi per la prima volta, ritengo di limitarmi a dare lettura all'Aula del parere deliberato dalla 1ª Commissione affari costituzionali.

«La 1ª Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con il voto contrario del Gruppo comunista e del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

La Commissione osserva peraltro, in ordine all'articolo 6, che appare inopportuna l'introduzione in un provvedimento di urgenza di norme che modificano i princìpi fondamentali della legislazione contabile».

Non ritengo di poter aggiungere nulla al parere così come redatto e votato dalla 1ª Commissione.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di 15 senatori, richiedo, ai sensi dell'articolo 113 del Regolamento, la votazione nominale con scrutinio simultaneo sui presupposti di costituzionalità relativi ai quattro decreti-legge oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Poichè tali votazioni verranno effettuate con procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

VETERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, colleghi, non eccepisco sulla risposta che lei ha dato e sulle questioni che saranno successivamente chiarite nelle sedi proprie; mi consenta, tuttavia, di dire a lei ed ai colleghi che una cosa è certa: il modo di agire del Governo determina una sorta di espropriazione del potere legislativo del Parlamento. Il Governo, infatti, sapeva benissimo che le questioni che sarebbero poi successivamente insorte al 31 dicembre erano le stesse in discussione nelle rispettive Commissioni, al Senato ed alla Camera, e che quindi i requisiti di urgenza e di imprevedibilità, che la nostra Costituzione prevede perchè possano essere emanati dei decreti-legge, in questo caso non sussistevano, in quanto c'era un dibattito aperto – ne

abbiamo avuto conferma poco fa dalle sue parole – che metteva in grado il Governo, se lo avesse ritenuto indispensabile, di richiedere una diversa organizzazione del calendario dei lavori del mese di dicembre allo scopo di consentire l'approvazione di alcuni provvedimenti per i quali riteneva indispensabile l'entrata in vigore dal 1° gennaio; ciò non è stato fatto e non perchè non si sapesse che il 1° gennaio segue al 31 dicembre.

Il fatto che il Governo non abbia affrontato nella sede propria e nel momento in cui era necessario tale questione, che certamente esiste, ha finito per condurre ad una vera e propria espropriazione di un potere che spetta all'Assemblea.

Vi è, quindi, in primo luogo una questione più generale che riguarda l'uso dei decreti, ma in questo caso – come lei, signor Presidente, ha ricordato – ci troviamo in un momento specifico in cui l'uso del decreto interferisce su questioni sulle quali le Commissioni avevano già redatto un testo per la definitiva approvazione in Aula. La questione l'abbiamo già sollevata nella Commissione, la solleveremo nel corso di questa seduta per ciascuno dei decreti e a me pare necessario dire che questa nostra obiezione non trova soddisfazione nelle questioni esposte. Rimane pertanto l'insuperabilità della nostra critica di fondo che facciamo non solo in generale per l'uso dei decreti, ma in particolare per il fatto che questi decreti sono stati adottati – come è stato ricordato poco fa – per questioni su cui praticamente l'esame era in corso, anzi per alcune era del tutto definito.

Questa è la prima questione su cui volevo richiamare l'attenzione. Una seconda questione di principio attiene proprio alla natura della discussione che oggi dobbiamo condurre e riguarda il provvedimento all'esame in questo momento: si tratta di una questione non solo di costituzionalità, ma di vera e propria coerenza.

Non è pensabile infatti che possa valere, ad esempio per il decreto-legge in esame, l'affermazione contenuta all'inizio di ogni relazione, secondo la quale: «La mancata approvazione dei disegni di legge a suo tempo proposti al Parlamento congiuntamente ai documenti di bilancio per l'anno 1989 comprometterebbe il pieno conseguimento dei risultati della manovra di finanza pubblica, originariamente prefissati dal Governo», ove questi provvedimenti non fossero adottati. Non è così in linea generale, come abbiamo visto, ma non è nemmeno così in linea specifica.

L'entrata in vigore di alcune norme contenute in questo decreto-legge il 1° gennaio o il 30 giugno 1989 non comporterebbe di per sè modifiche sostanziali della manovra finanziaria del Governo nei suoi elementi costitutivi complessi. La Commissione bilancio, come ha ricordato lei stesso, aveva già iniziato l'esame dei punti 6, 7 ed 8 dell'articolo 4 e aveva deciso praticamente di proporne lo stralcio, così come in una certa misura sembrava possibile già alla Camera.

Sorse, nella Commissione bilancio, una discussione, alla quale il Presidente di quella Commissione riteneva che si potesse dare una qualche soluzione proprio accantonando l'esame del decreto-legge e discutendo il disegno di legge. Il ministro Amato, rispetto alla situazione che si era determinata con lo stralcio dei punti 6, 7 e 8, riteneva che questa potesse essere una via percorribile allo scopo di recuperare, in sede di esame del disegno di legge in Aula, le norme che si era dichiarato di voler eliminare nel disegno di legge stesso da parte della Commissione. Insomma si verificò un pasticcio che noi stessi abbiamo avuto la possibilità di constatare nuovamente.

Tuttavia, le norme relative all'articolo 4 (punti 6, 7 e 8) non contengono misure la cui entrata in vigore il 1° gennaio è assolutamente indifferibile; contengono invece alcune misure che riguardano l'ordinamento in generale.

Dirò di più: c'è un punto del decreto-legge in cui si parla esplicitamente di norme che affrontano non problemi di urgenza e di emergenza, ma questioni di carattere generale. Ad esempio, all'articolo 6 si afferma: «La disposizione di cui al comma 1 costituisce principio fondamentale della legislazione contabile». Ora, mi chiedo e chiedo a voi, onorevoli colleghi, per quale motivo si possono introdurre dei princìpi fondamentali per la legislazione contabile attraverso un decreto-legge e non si possa invece farlo, nel caso in cui lo si ritenesse opportuno, attraverso la discussione che era stata già avviata in una sede più propria sul testo del disegno di legge.

Questa non è l'unica norma che presenta tale carattere. Vi sono anche altre norme, colleghi della maggioranza, che non hanno di mira una migliore produttività delle norme stesse ai fini del rientro e ai fini di una manovra complessiva, ma hanno di mira la possibilità per i comuni non di accendere questi mutui, ma di non contrarli. Le norme che sono introdotte specificamente nell'articolo 4 metteranno tutti i comuni nella condizione di non poter stipulare alcun mutuo, in quanto quelle norme richiedono l'adozione di un bilancio preventivo. Nel decreto si parla anche del 1991 e non vedo l'urgenza di definire una questione che non riguarda nemmeno il 1989 o il 1990, ma finanche il 1991; si dice infatti che i mutui potranno essere contratti quando non solo i bilanci preventivi, ma anche i bilanci consuntivi saranno approvati.

L'insieme di queste norme appunto non presenta la caratteristica dell'urgenza e dell'imminenza di problemi per i quali non si può altrimenti provvedere, ma mira esattamente a mettere i comuni nelle condizioni di non essere in grado di varare in alcun modo i bilanci o di contrarre mutui. Questo è esattamente il contrario di quanto è stato affermato all'inizio, nell'ambito della relazione di presentazione di questo disegno di legge.

Ancora: come è possibile pensare che queste norme, che appunto in sostanza mirano a mettere i comuni in condizioni di difficoltà ulteriori rispetto a quelle in cui già oggi si trovano, possano essere accolte? Non si può pensare che a dette norme sia riconosciuto il requisito di urgenza assoluta; tale urgenza assoluta semmai sarebbe data dalla necessità di fissare un *plafond* cui i comuni possono attingere, mantenendo però le condizioni oggi esistenti.

Affinchè i colleghi comprendano con chiarezza di cosa si sta discutendo, voglio precisare che le norme di questo decreto contengono una novità pesante per il sistema delle autonomie. Infatti i comuni, contrariamente a ciò che ogni anno avrebbero potuto fare in base alle norme precedenti, in questa fase non sono in grado di contrarre alcun mutuo rispetto a quanto definito nei bilanci precedenti, ad esempio nel bilancio del 1988. Vi è quindi una contraddizione: queste norme non mettono i comuni nella condizione di agire, ma anzi li mettono in condizione di non poter in alcun modo provvedere.

Concludo il mio intervento – essendo trascorsi i 10 minuti a mia disposizione – dicendo che, come se questo non bastasse, si introduce una norma che non ha un requisito di urgenza assoluta se non per quella visione disastrosa che il Governo continua ad avere nei confronti delle autonomie

locali. Infatti si introduce una norma in base alla quale i comuni nel corso dell'anno dovrebbero praticamente adottare due bilanci: un primo bilancio per il primo semestre dell'anno ed un secondo bilancio per il secondo semestre dell'anno. In sintesi, con questo decreto si fissa una condizione in base alla quale i comuni non possono nel corso del primo semestre assumere impegni che riguardano il secondo semestre dello stesso anno, nemmeno nei casi in cui questo è indispensabile. Essi possono decidere al massimo per il 50 per cento della loro azione; tale limitazione grava anche sulle decisioni assunte negli esercizi precedenti.

Mi sembra quindi che l'insieme di queste norme non solo non metta i comuni in grado di adottare i bilanci, ma addirittura li metta nelle condizioni di adottare nel corso dell'anno due strumenti sostanzialmente diversi per il primo e per il secondo semestre. Oltretutto queste norme pongono i comuni nella condizione di avere una difficoltà assoluta nell'adozione anche di un solo bilancio, cioè di quanto è necessario per poter dare attuazione agli impegni delle diverse amministrazioni locali.

Non esiste un presupposto di urgenza; esiste la volontà di continuare su una linea di accentramento continuo che traspare dall'insieme dei decreti-legge che ci vengono proposti: in questo, in quello relativo ai trasporti e in quello che dovrà esaminare la Camera in materia di area impositiva. L'insieme di questa manovra ha un obiettivo preciso: rendere difficile fino in fondo l'esercizio autonomo delle potestà comunali nei confronti della popolazione e del territorio, rendendo oltretutto difficoltoso l'adempimento degli obblighi costituzionali.

Per queste ragioni, che non sono soltanto quelle di carattere generale più volte da noi richiamate, ma che riguardano specificamente le norme di questo decreto, il nostro Gruppo ha espresso nella 1ª Commissione la sua contrarietà - che qui conferma - ad accordare il suo assenso alla sussistenza del requisito di urgenza sul decreto-legge in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, dobbiamo valutare le questioni di rispondenza di questo decreto non solo ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, ma anche ad un momento che assume una valenza ancora più stringente, cioè all'articolo 15 della legge n. 400 del 1988.

Ora, signor Presidente, ci troviamo in una curiosa situazione: approviamo leggi innovative, approviamo il nuovo Regolamento del Senato, ci diamo nuove regole, ma immediatamente tali modifiche, invece di portare una maggiore chiarezza, una maggiore semplicità ed un maggior rigore, complicano l'interpretazione e ci complicano giorno dopo giorno la vita. Forse in questo caso non è responsabilità dei Regolamenti e delle leggi che abbiamo approvato, ma piuttosto di un Governo che si trova nell'incapacità di governare; un Governo incapace di avere rapporti con il Parlamento. Ci troviamo in una situazione aggrovigliata di un parallelismo inaccettabile di decreti e disegni di legge.

Detto questo, per quanto riguarda questo specifico decreto in materia di finanza pubblica, trovo che esso, fra tutti, abbia le caratteristiche più simili ai vecchi decreti-legge, in quanto assomma in sè numerosi argomenti, e i più

diversi. Esso confligge con l'articolo 15 della legge sulla Presidenza del Consiglio, che ricordavo, in cui si ribadiscono, rafforzandole, caratteristiche che un decreto-legge deve avere; in particolare, al comma 3 dell'articolo 15, si parla del contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

Soprattutto dobbiamo avere rispetto delle norme e il contenuto del decreto-legge – a maggior ragione oggi dopo le modifiche regolamentari e legislative che abbiamo introdotto – deve avere la caratteristica di rispondenza al carattere di necessità e urgenza.

Per quanto riguarda l'articolo 4 (commi 6, 7 e 8), l'articolo 5 e l'articolo 6 intero, ma in particolare il comma 2 in cui si costituisce per decreto un nuovo principio fondamentale della legislazione contabile e, per quanto riguarda l'articolo 5, i poteri al CIPE e, all'articolo 4, i poteri alla Cassa depositi e prestiti, i poteri al CIPE e i pareri vincolanti del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, mi pare siamo nettamente al di fuori della previsione costituzionale dell'articolo 77 e siamo anche al di fuori delle previsioni dell'articolo 15, comma 3, della legge n. 400. Quindi il nostro appello rispetto all'articolo 78 del Regolamento del Senato è che ci sia un voto complessivamente negativo a questo decreto e, inoltre, signor Presidente, le chiedo la votazione per parti separate in relazione ai commi 6, 7 e 8 dell'articolo 4, e in relazione agli articoli 5 e 6.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rivolgere anzitutto a nome del Gruppo l'apprezzamento per la prudenza che il Presidente del Senato ha voluto dimostrare nel momento in cui, in relazione alla eccezione pregiudiziale sollevata dal senatore Spadaccia, ha ritenuto di riservare a una meditata decisione la risoluzione di un problema che non è di poco momento. Infatti nella fase iniziale dell'applicazione delle nuove regole che il Senato si è dato, sia con la legge dello Stato n. 362, sia con le nuove norme inserite nel testo del Regolamento, la presenza contemporanea di disegni di legge e di leggi di conversione di decreti-legge successivamente emessi comporta modi di essere e di agire del Parlamento in relazione all'attività del Governo che sono assolutamente contraddittori, ondivaghi e che in questa sede non possono essere consentiti. Volevo semplicemente riferirmi, signor Presidente – a proposito dell'andamento contraddittorio e ondivago del Governo – all'atteggiamento assunto dal ministro Amato nella Commissione bilancio, in relazione al più importante dei decreti che stiamo convertendo, cioè quello sulla spesa pubblica. Ebbene, lo stesso ministro Amato è stato solidale con la maggioranza della Commissione e con la Presidenza nel sostenere l'opportunità di continuare l'esame del disegno di legge, il primo degli atti del Governo, lasciando il decreto-legge in una sorta di sospensiva e riconoscendo quindi virtualmente che il decreto-legge, presentato dal Governo su questa materia, come gli altri presentati per la più rapida entrata in vigore dei provvedimenti di accompagno, costituiva soltanto una sorta di atto cautelativo, prudenziale e temporale del Governo, confermando viceversa la pregnanza e la maggiore validità del testo legislativo proposto come disegno di legge.

Ci troviamo, quindi, signor Presidente – questo è il punto delicato della faccenda – dinanzi a un Governo che usa la forma della decretazione

d'urgenza creando una nuova figura costituzionale, cioè quella del decreto-legge «a perdere», non del decreto-legge che il Governo per l'urgenza e per la necessità, che sono i presupposti fondamentali di questo suo potere di delega, propone al Parlamento come atto che ha valore di legge fin dal momento della sua immissione! Si propone al Parlamento soltanto un atto cautelativo e temporaneo destinato a chiudere i suoi effetti in un certo periodo di tempo, in attesa che i disegni di legge presentati come norme di accompagno alla legge finanziaria possano avere la loro approvazione parlamentare. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un aspetto molto delicato, sul quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi: possiamo mai consentire al Governo di utilizzare la forma del decreto-legge, che è la forma espressiva della massima potestà del Governo e che è legata a fattori di urgenza e necessità come vuole la Costituzione, soltanto come atto strumentale, con funzione strumentale per coprire difficoltà del Governo in ragione ai tempi di approvazione delle leggi? Mi sembra che questo metodo adottato debba essere respinto; mi sembra che il Senato debba rendersi conto, e lo stesso atteggiamento del Governo dimostra in termini non equivoci la inesistenza della necessità e dell'urgenza, che se il Governo veramente ritiene che questi decreti abbiano tali requisiti, deve necessariamente chiedere al Parlamento che su questi decreti si discuta prima ancora che sui disegni di legge; anzi bisognerebbe ritenere che il decreto-legge implicitamente annulla l'atto precedente del Governo. Questa è la logica istituzionale, la corretta interpretazione delle norme, altrimenti andiamo alla confusione generale. Ha ragione il collega Corleone: è mortificante che le Camere si diano un proprio Regolamento, cerchino di trovare norme che possano garantire chiarezza e correttezza, rapidità e pulizia (nel senso generale del termine) nello svolgimento del proprio lavoro, e poi il Governo venga a porre esso stesso elementi di disturbo rispetto a questa procedura, prima presentando provvedimenti di legge, poi sostituendo parzialmente, e in certi casi quasi integralmente, le norme del disegno di legge che le Camere stanno esaminando con norme imperative ed immediatamente esecutive quali quelle contenute in un decreto-legge.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali noi apprezziamo la riserva che ella ha voluto fare in relazione all'eccezione sollevata dal senatore Spadaccia, tenendo conto che la stessa Commissione affari costituzionali, pur votando a maggioranza la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, ha ritenuto di dover precisare che non è possibile che norme innovative di procedura di legislazione contabile siano inserite nel nostro sistema mediante decreto-legge. Quindi la stessa Commissione affari costituzionali, non per una questione di urgenza, ma per una questione di merito ha ritenuto di sollevare – questo lo ha ritenuto anche la maggioranza – un problema di tecnica legislativa, rispetto al quale non possiamo che essere pienamente solidali.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali riteniamo di non poter votare i presupposti di necessità ed urgenza. Peraltro attendiamo, sulla questione sostanziale del problema che si è posto, la sua meditata riflessione. (*Applausi dalla destra*).

CASOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà a favore della sussistenza dei presupposti di costituzionalità dei decreti in esame, ritenendo che nel caso di specie sussistano i presupposti di urgenza e di straordinaria necessità. Occorre infatti dare un assetto alla finanza pubblica e il tempo a disposizione è estremamente limitato.

Per quello che riguarda il merito, il discorso è di tutt'altra natura e le ragioni esposte in particolare dal senatore Vetere possono essere condivisibili, almeno in parte, come questioni di merito; di tali ragioni il Gruppo si farà carico e le esaminerà partitamente in sede di discussione del merito. Allo stato è preclusa ogni indagine di questo tipo perchè noi oggi siamo investiti soltanto della valutazione dei presupposti di costituzionalità dei decreti-legge al nostro esame. Ritengo quindi che le ragioni esposte dal senatore Vetere ed altre possibili questioni che possono essere sollevate specialmente nell'ottica delle autonomie locali debbano trovare posto in altra sede. Le autonomie locali trovano, soprattutto nell'articolo 4 di questo decreto-legge, e segnatamente nei commi 4, 5 e 6, una grossa mortificazione delle loro aspettative. Pertanto queste ragioni tra i senatori socialisti, o almeno tra quei senatori socialisti che hanno responsabilità in tema di organismi che gestiscono la funzione dell'autonomia locale, troveranno in altra sede opportuno spazio di discussione.

Allo stato il Gruppo voterà a favore della sussistenza dei presupposti di legittimità costituzionale, riservandosi naturalmente ogni osservazione nel merito con specifico riferimento all'articolo 4, commi 4, 5 e 6, del decreto-legge n. 545.

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TRIGLIA. Signor Presidente, la curiosa collocazione del decreto-legge riguardante la finanza degli enti locali, distinto da un altro decreto emanato in stessa data e all'esame della Camera dei deputati, rischia di produrre, non so se in buona o in cattiva fede, effetti assai gravi per il funzionamento degli enti locali.

Ovviamente non entro nel merito perchè non è questa la materia in discussione. Al di là delle valutazioni politiche (le mie sono diverse da quelle espresse da altri colleghi) sulla natura di urgenza dell'argomento che è decretato, devo rilevare che, oltre ad un aspetto certamente urgente, vi è anche una materia organizzatoria che non ha alcun senso includere in un decreto-legge. Per onestà devo dire che in materia di finanza locale non è questa la prima volta che si fa uno strappo alla natura propria del decreto; ciò è avvenuto altre volte e forse nessuno ha eccepito al riguardo. Tuttavia gli effetti indotti da talune norme dell'articolo 4 del decreto-legge di cui ci stiamo occupando rischiano di essere devastanti.

Mi riferisco in particolare al comma 4 dell'articolo 4 che introduce una norma puramente organizzatoria. Devo dire, per esempio, al collega Casoli che non considero riprovevole tale norma. Che prima di deliberare un mutuo si approvi il bilancio o che si calcolino gli effetti in termini di spesa corrente mi sembra un elemento di responsabilizzazione assai sensata; senonchè questa norma non è di per sè urgente, non ha effetti sulla finanza del 1989, perchè il limite a possibili sfondamenti del 1989 è garantito dal

comma 1, che fissa in un limite assoluto di 9.000 miliardi il ricorso al credito a medio e a lungo termine degli enti locali. Ebbene, questa norma organizzatoria, sulla quale di per sè forse non avremmo eccepito (anche se non è, a mio modo di vedere, materia di decreto), si incrocia con l'altro decreto-legge che pone la fissazione del termine dei bilanci a dopo che i comuni avranno nelle loro mani tutti i dati per la redazione del bilancio stesso. I comuni, per esempio, non sono a conoscenza delle cifre assegnate ad ognuno di loro in termini di singoli trasferimenti ordinari, perequativi e così via; così come è aperto il problema dell'iscrizione della nuova imposta sugli esercizi commerciali ed economici per cui a tutt'oggi non è possibile la redazione del bilancio. Nelle more, però, non è più possibile assumere delibere relative alla contrazione di mutui. Voi capite che ciò comporterà di fatto, a partire dall'esercizio 1989, un blocco delle delibere per la concessione dei mutui che si estenderà per parecchi mesi, il che non è interesse di nessuno, fermo restando che non può esserci un danno per l'erario perchè il comma 1 fissa il limite massimo dell'indebitamento presso la Cassa depositi e prestiti. Vi sono altre norme organizzatorie discutibili: quella a cui sto facendo riferimento certamente non lo è, ma non può essere materia di decretazione di urgenza. Mentre in altre analoghe occasioni non è stata sollevata alcuna eccezione perchè gli effetti non erano così devastanti, questa volta si avrà un effetto di sostanziale blocco dei mutui per i primi mesi del 1989.

Per queste ragioni chiedo, in aggiunta alle richieste avanzate dal collega Corleone, che si proceda alla votazione per parti separate in relazione al comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge in questione.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, vorrei fare alcune precisazioni poichè anche il Governo riconosce la rilevanza delle questioni che da più parti sono state sollevate, precisazioni che peraltro non intendono in alcun modo prestarsi a una sorta di gioco allo «scarica barile» in ordine alle responsabilità del Governo o a quelle del Parlamento rispetto a quanto accade, registrandosi la contemporanea presenza di decreti-legge e di iniziative legislative ordinarie sulle stesse materie.

Proprio ai fini di una valutazione oggettiva e serena da parte di ogni Gruppo parlamentare, e quindi anche da parte delle opposizioni, non si può dimenticare come la manovra di bilancio di quest'anno sia intervenuta mentre le regole stavano cambiando. Desidero ricordare che la legge n. 362 che ha definito le nuove norme di contabilità è entrata in vigore il 25 agosto 1988, che la Camera dei deputati non ha ancora potuto conseguire il risultato di modificare ed adeguare la propria sessione di bilancio alla nuova disciplina e che il Senato è pervenuto a tale risultato soltanto nel novembre di quest'anno. In una tale situazione era in qualche misura inevitabile, proprio per il carattere sperimentale delle nuove regole che disciplinano l'*iter* parlamentare della manovra di bilancio, che si determinassero inconvenienti che anche nelle intenzioni del Governo – e di ciò credo che nessuno possa dubitare – si sarebbero voluti evitare. Considero opportuno questo richiamo perchè, diversamente, descrivere un Governo che ad ogni costo vuole ricorrere alla decretazione di urgenza per travolgere o

espropriare disegni di legge già affidati al Parlamento può essere utile per una rappresentazione esterna di tipo propagandistico, ma non risponde alla realtà dei fatti nè agli intenti politici del Governo, tra l'altro ribaditi ieri dal Ministro del tesoro nel suo primo incontro di quest'anno con i membri della Commissione bilancio del Senato.

Sia il Parlamento che il Governo sono interessati a fare in modo che i tempi e le scansioni decisi in bilancio siano tali da garantire il più corretto ed ordinato svolgimento del confronto democratico ed anche la tempestività e la sollecitudine nell'adozione delle scelte necessarie.

BARCA. Scelte che in parte vanno ancora definite!

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi consentirà il Presidente di riferirmi al decreto-legge recante disposizioni in materia di finanza pubblica, pur se le considerazioni che svolgerò valgono anche per gli altri decreti-legge presentati. Il Governo ha cercato di valutare in anteprima i possibili effetti che si potevano determinare in materia di finanza pubblica a seguito della mancata approvazione entro la fine dello scorso anno del disegno di legge collegato alla legge finanziaria in materia di finanza pubblica.

Desidero ricordare che non tutti i provvedimenti collegati sono stati trasfusi in decreti-legge e non tutte le norme contenute nei provvedimenti collegati sono entrate nella decretazione di urgenza. Noi abbiamo disposto con decretazione d'urgenza su quelle norme che, o direttamente perchè producono effetti finanziari – senatore Triglia e senatore Vetere – o indirettamente perchè introducono nuove regole di governo della spesa, hanno effetti immediatamente rilevanti rispetto alla decisione di bilancio che abbiamo assunto e sono essenziali per mantenere gli equilibri della decisione di bilancio che è ormai decisione del Parlamento e non più solo del Governo (perchè la legge di bilancio è stata approvata). Quindi non si tratta solo delle norme che producono entrate o minori spese ma anche di quelle che, disciplinando le regole di governo della spesa pubblica, sono state presupposte nel definire gli equilibri e gli obiettivi della manovra finanziaria e di bilancio. Mi rendo conto che dal punto di vista anche istituzionale si pongono problemi che sono in parte nuovi rispetto a quelle che erano le regole tradizionali di decisione del bilancio. Il Governo concorrerà a definire nel modo migliore anche questi aspetti, però credo che non possa essere sottaciuta questa «novità» della situazione. D'altro canto desidero ricordare, come è stato detto durante tutto l'*iter* della decisione di bilancio, che l'approvazione dei provvedimenti collegati, sui quali vi è del resto disponibilità e apertura al confronto da parte del Governo, è presupposto essenziale per il pieno raggiungimento dei risultati che la manovra economico-finanziaria del 1989 e del triennio si propone. Credo che questa considerazione valga non solo per suffragare la ricorrenza nel nostro caso dei presupposti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma anche per il rispetto dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, perchè occorre valutare questi provvedimenti con riferimento a leggi già approvate, cioè la legge di bilancio e la legge finanziaria. Quindi anche per questo rilievo, che è stato mosso da parte di alcuni rappresentanti dell'opposizione – lo ha riproposto, oltre al senatore Vetere, il senatore Corleone – credo si debba tener presente questo collegamento, che spiega come non si incorra nella violazione dell'articolo 15 della legge di riforma della Presidenza del Consiglio.

Queste sono le osservazioni che intendevo fare per sdrammatizzare in qualche modo, se è possibile, la discussione e la contrapposizione che si è determinata, desiderando solamente aggiungere, in primo luogo, che per quanto concerne, ovviamente, le questioni procedurali che si sono determinate dalla coesistenza, particolarmente in due casi, di due sedi redigenti – quella sui temi della fiscalizzazione e quella sulla finanza pubblica – il Governo non ha difficoltà a ribadire in Aula, davanti a tutti i senatori, che non solo sarà rispettoso delle decisioni che la Presidenza del Senato andrà a prendere ma collaborerà perchè queste situazioni, che determinano obiettivi inconvenienti, possano essere superate nel modo migliore possibile garantendo il confronto e la possibilità di pervenire da parte del Governo a raggiungere gli obiettivi di garanzia degli equilibri finanziari che vuole realizzare e da parte di tutti i Gruppi politici a dare il loro apporto, anche critico, alla definizione di queste soluzioni. Da ultimo, desidero dire a quanti, anche esponenti della maggioranza, hanno fatto riferimento ad aspetti di merito contenuti nel provvedimento in esame, che il Governo non è su una posizione di immodificabilità rispetto alle norme fissate nei decreti-legge. Nella sede delle competenti Commissioni di merito, come già prima dell'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria, cioè prima delle ferie natalizie, anche nel dibattito che proseguirà si svolgerà anche con la maggioranza, oltre che con l'opposizione, ogni utile confronto per pervenire alle soluzioni più appropriate.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà, come richiesto, alla votazione per parti separate del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, votando in primo luogo in relazione al comma 4, in secondo luogo in relazione ai commi 6, 7 e 8 dell'articolo 4 e agli articoli 5 e 6, e infine in relazione alle restanti parti del decreto-legge n. 545.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine al comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 545.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*)

Votano sì *i senatori*:

Abis, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Berlanda, Bernardi, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cappuzzo, Carli, Carta, Casoli, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Condorelli, Cortese, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Giuseppe, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,

Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancino, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Neri, Nieddu,

Orlando,

Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Pizzol, Postal, Prandini, Pulli,

Rezzonico, Rosati, Rubner, Rumor,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Tani, Taviani,

Vella, Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,

Zaccagnini, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori*:

Alberici, Argan,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Bissi, Bisso, Boffa, Bollini,

Cannata, Cardinale, Cascia, Chiarante, Consoli, Corleone, Correnti, Crocetta,

Dionisi, Dujany,

Filetti, Franchi,

Galeotti, Giacchè, Giolitti, Giustinelli, Greco,

Iannone, Imposimato,

Libertini, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Margheriti, Misserville,

Nebbia, Nespolo, Nocchi,

Ossicini,

Pagani, Pasquino, Petrara, Pinna, Pollini,

Ranalli, Rastrelli,

Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Sirtori, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tedesco Tatò, Tornati, Triglia, Tripodi,

Ulianich,

Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Volponi,

Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Lama, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Toth, Vitale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine al comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 545.

Senatori votanti	185
Maggioranza	93
Favorevoli	118
Contrari	67

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine ai commi 6, 7 ed 8 dell'articolo 4, nonchè in ordine agli articoli 5 e 6 del decreto-legge n. 545.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Berlanda, Bernardi, Bissi, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cappuzzo, Carli, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Condorelli, Cortese, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Giuseppe, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,

Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,
Lauria, Lipari, Lombardi,
Malagodi, Mancia, Mancino, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,
Neri, Nieddu,
Orlando,
Pagani, Parisi, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Pizzol, Postal, Prandini, Pulli,
Rezzonico, Rosati, Rubner, Rumor,
Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Tani, Taviani,
Vella, Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori:*

Alberici, Argan,
Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Bisso, Boffa, Bollini,
Cannata, Cardinale, Cascia, Chiarante, Consoli, Corleone, Correnti, Crocetta,
Dionisi,
Filetti, Franchi,
Galeotti, Giacchè, Giolitti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imposimato,
Libertini, Lops,
Maffioletti, Margheriti, Misserville,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ossicini,
Pasquino, Petrara, Pinna, Pollini,
Ranalli, Rastrelli,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Sirtori, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,
Tedesco Tatò, Tornati, Tripodi,
Ulianich,
Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Lama, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Toth, Vitale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine ai commi 6, 7 e 8 dell'articolo 4, nonchè in ordine agli articoli 5 e 6 del decreto-legge n. 545.

Senatori votanti 186
Maggioranza 94
Favorevoli 125
Contrari 61

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 545.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Berlanda, Bernardi, Bissi, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cappuzzo, Carli, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Condorelli, Cortese, Covello, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Giuseppe, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,

Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancia, Mancino, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Neri, Nieddu,

Orlando,
Pagani, Parisi, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Picano, Pierri, Pinto, Pizzol, Postal, Prandini, Pulli,
Rezzonico, Rosati, Rubner, Rumor,
Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella, Tagliamonte, Tani, Taviani,
Vella, Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori*:

Alberici, Argan,
Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Boffa, Bollini,
Cannata, Cardinale, Cascia, Chiarante, Consoli, Corleone, Correnti, Crocetta,
Dionisi,
Filetti, Franchi,
Galeotti, Giacchè, Giolitti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imposimato,
Libertini, Lops, Lotti,
Macis, Maffioletti, Margheriti, Misserville,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ossicini,
Pasquino, Petrara, Pinna, Pollini,
Ranalli, Rastrelli,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Sirtori, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,
Tedesco Tatò, Tornati, Tripodi,
Ulianich,
Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Lama, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Toth, Vitale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere favore-

vole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 545:

Senatori votanti	188
Maggioranza	95
Favorevoli	126
Contrari	62

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 546, recante norme urgenti in materia di contenimento della spesa sanitaria».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mazzola, che sostituisce il senatore Ventre, ammalato, per illustrare il parere della 1ª Commissione.

MAZZOLA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla conversione del decreto-legge in materia sanitaria.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il Gruppo comunista è contrario al riconoscimento dei presupposti, perchè oltretutto il provvedimento non si limita alle disposizioni veramente urgenti. Basta vedere la differenza che esiste tra il comma 1 dell'articolo 1 (che non ha il carattere proprio della norma a lunga scadenza, ma quello dell'urgenza) e le altre norme che costituiscono la riproduzione del testo del disegno di legge n. 1449, all'esame della Commissione sanità. Si può infatti comprendere come alcune norme che si introducono in modo permanente nell'ordinamento non possono essere qualificate come urgenti e improrogabili, da adottare con un decreto-legge.

Rimango quindi non convinto della possibilità politica di uscire fuori, da parte dei Gruppi della maggioranza, dalla problematica che abbiamo sollevato e che ribadiamo intorno a questi decreti con un atteggiamento di cauto dissenso.

Prendiamo atto però che il disagio esiste, e già questo è un risultato politico, conseguente alla nostra iniziativa politica di chiedere che l'Aula del Senato fosse investita della questione. Certo, parlare di «decreti a perdere» non so se sia stato da parte del ministro Amato un tentativo di sdrammatizzare la situazione, come a dire: «Badate che non insisteremo molto».

Però il risultato è drammaticamente assurdo ed inaccettabile perchè fornisce la prova del fatto che noi non possiamo accreditare in alcun modo che il Governo faccia un uso disinvolto e discrezionale dei decreti-legge. Infatti l'adozione dello strumento del decreto-legge non è subordinata all'articolo 77 della Costituzione, ma ad un giudizio di mera volontà politica da parte del Governo.

Questo è quello che emerge; ciò non configura un problema solo per noi. Il problema infatti riguarda le Assemblee parlamentari. Ecco perchè ho ascoltato accenti di disagio e di dissenso: infatti si avverte da parte di ognuno che la questione investe la responsabilità istituzionale dei singoli senatori e dei Gruppi parlamentari. Io avverto che questo problema, questo nodo viene avanti. Certamente questa responsabilità istituzionale dei parlamentari, che si trovano di fronte a simili deviazioni, a simili usi anomali e discrezionali dello strumento decreto-legge, accelera il problema politico. Tale problema è emergente rispetto al mancato uso, alla mancata visione complessiva delle diverse strumentazioni che pure si offrivano.

Insomma, signori della maggioranza, avete voluto voi le riforme regolamentari per accelerare i tempi, ma poi non utilizzate i Regolamenti parlamentari per far funzionare meglio il Parlamento. Di questo oggi vi si può accusare poichè ciò alla fine rivela che proprio voi accettate l'inagibilità del Parlamento come un dato acquisito. Ciò è gravissimo e noi non possiamo consentirlo in alcun modo. Infatti sotto a tutto questo vi è un'acquiescenza sorda – che certo deve provocare reazioni ed allarme anche tra voi – sul fatto che vi è un trasferimento ineluttabile di funzioni legislative dal Parlamento al Governo.

Si tratta certamente di un grande problema, ancora più grave perchè è susseguente alla legge di riforma della Presidenza del Consiglio, nell'ambito della quale abbiamo all'unanimità riconosciuto spazi di delegificazione, quindi più ampio ingresso alla potestà regolamentare. Cosa si vuole allora? Le riforme regolamentari per accelerare i tempi. Non abbiamo mai creato ostacoli per i tempi e voi lo sapete. Siamo sempre presenti e senza la nostra presenza questo Parlamento, questo Senato non funzionerebbe. Nelle Commissioni abbiamo celermente dato avvio ai lavori. Allora cosa si vuole? Accelerare forzatamente, formalmente e formalisticamente per dare una prova di muscoli non serve a nulla: infatti, alla fine, si provocano sconquassi. Voi con questi decreti avete provocato sconquasso.

Non si può agire a colpi di rivincita, usando lo strumento del decreto-legge come una rivincita nei confronti del Parlamento, dell'opposizione o di non so chi altro. Se si agisce in tal modo si procura un groviglio procedurale, proprio quello a cui ha accennato con molto equilibrio e saggezza il Presidente del Senato all'inizio della seduta.

Voi però non potete evitare il fatto che per superare l'ostacolo procedurale esiste un passaggio: mi riferisco alla reiezione dei decreti-legge, alla loro mancata conversione. Si possono infatti portare i decreti in Aula in tempo utile per respingerli; questa era una occasione per farlo. Infatti il pregiudizio che proviene da norme già in vigore interessate dai disegni di legge si supera con il non passaggio all'esame dei decreti, cioè con la loro mancata conversione.

Del resto vi sono precedenti in questo Senato in tal senso: vi erano decreti che si aggiungevano a disegni di legge prendendo la via giusta della mancata conversione. Voi a questo non potete sfuggire! In tale direzione si può intervenire apportando correzioni, ma comunque si è creato un pasticcio istituzionale. Non esiste l'istituto dell'insabbiamento in Commissione per quanto riguarda i decreti-legge perchè c'è l'obbligo a provvedere, non esiste l'istituto del ritiro dei decreti-legge da parte del Governo, esiste l'istituto della non conversione. Ripeto che a questo non si può sfuggire anche perchè il termine di trenta giorni obbliga ormai alla pronuncia: la

riforma regolamentare impone che si faccia questo entro un determinato termine di tempo.

Queste sono le questioni che solleviamo anche su questo decreto denunciando il pericolo che si formi questo principio sovraordinato, che aleggia su tutta la questione e che viene richiamato nelle relazioni; poichè il Parlamento non ha approvato le leggi collegate, con questo automatismo si introdurrebbe la legittimità dei decreti-legge e ciò è un assurdo. Si vuole introdurre questo principio sovraordinato e in base a quale Costituzione? In base ad una Costituzione autarchica che mi pare in quest'ultimo periodo non si possa chiamare neanche diarchica.

In base a questo principio i disegni di legge collegati alla legge finanziaria devono comunque e in ogni caso, quanti siano e quando siano stati presentati non importa, essere discussi e esaminati durante ed entro il termine della sessione di bilancio. Questo è un principio sovraordinato che non è scritto da nessuna parte e se si volesse introdurlo a colpi di decreto-legge questo provocherebbe la disdetta, ora per allora, di tutta la regolamentazione della legge finanziaria, perchè è impossibile che si possa accettare un assioma di questo genere.

Del resto con il forzare esclusivamente sui termini a scapito dei contenuti si ottiene l'intrigo delle questioni che abbiamo visto stamattina e che incontreremo anche durante l'esame nelle Commissioni (stamattina il senatore Spadaccia ha richiamato la questione e ha fatto bene).

Abbiamo delle forzature che non comportano una accelerazione sostanziale, non agevolano il percorso legislativo in genere e l'attività del Parlamento, ma producono un danno perchè non forniscono alcuna certezza ai conti pubblici, non danno alcuna reale disciplina alla materia finanziaria della spesa pubblica, come dimostrano i fatti. Siamo daccapo, non c'è niente di garantito dopo l'approvazione pur nei tempi rispettati della legge finanziaria, tutto è aperto.

Signor Presidente, ci opporremo al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità e questo non è carico di implicazioni e motivazioni che questa volta, come non mai, nessuno può disattendere e nessun voto potrà cancellare. Prendete pure i voti di opportunità, *obtorto collo*, non credo che abbiamo visto tante votazioni come queste espresse così malvolentieri e certo non riuscirete a cancellare queste motivazioni di fondo; nessun voto, nessuna maggioranza potrà farlo. Sono cose che rimangono aperte nell'interesse del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MISSERVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, credo che nella casistica psichiatrica sia compreso anche un tipo di malattia che si chiama «paulismo», da Paolo di Tarso. È una malattia che coglie coloro che credono di avere delle rivelazioni improvvise e che da queste rivelazioni si lasciano travolgere in dichiarazioni che sono in netta antitesi con quelle fatte precedentemente.

Debbo constatare che questa mattina il Senato è colto da una specie di epidemia di questo male, sia per le dichiarazioni di voto del Gruppo comunista che per le dichiarazioni di imbarazzato dissenso di buona parte

dei Gruppi della maggioranza. Il male che è stato testè denunciato dal senatore Maffioletti non può essere considerato semplicemente come un male di questo Governo, perchè l'abuso della decretazione di urgenza è un fatto antico che non ci stancheremo mai di denunciare, perchè purtroppo è un abuso che si ripete puntualmente, soprattutto per quelle materie che dovrebbero avere una loro fissità, una loro schematicità, una loro concretezza esatta.

Credo che pochi di noi possano dissentire da quello che ha detto il senatore Maffioletti in ordine alla necessità di avere perlomeno una relativa certezza della manovra finanziaria del Governo, ma credo anche che non accorgersi che i tentativi di stravolgimento, di ampliamento o di modificazione della manovra finanziaria passano attraverso la decretazione di urgenza sia un caso di assoluta ingenuità parlamentare, perchè fin dalle battute relative all'approvazione del nuovo Regolamento del Senato noi avevamo denunciato questo pericolo. Oggi se ne accorgono tutti, oggi tutti si stracciano le vesti per l'abuso che si fa da parte del Governo della decretazione di urgenza; oggi molti si accorgono che i presupposti di costituzionalità in questa forma di legiferazione mancano nel 99 per cento dei casi, anche se la forza dei numeri poi li impone, obiettivamente, all'Assemblea parlamentare.

Allora, a proposito di questo decreto-legge che attiene alla materia sanitaria, vorrei che da parte della maggioranza, del Governo o dei sostenitori di questo provvedimento, con una relazione lievemente più ampia di quella tacitianamente svolta dal senatore Mazzola, ci si spiegasse quali sono le ragioni di eccezionalità e di urgenza che impongono il contenimento della spesa in materia sanitaria, dal momento che di questo si è ampiamente parlato durante la discussione del disegno di legge finanziaria con un contrasto, anche di carattere logico, con il Governo che era qui rappresentato dal ministro Donat-Cattin.

Il discorso relativo ai presupposti di costituzionalità purtroppo puntualmente dobbiamo ripeterlo ogni volta, nella speranza che qualcuno ci spieghi come si possa stravolgere un disegno finanziario sulla base di necessità che non sono tali e che soprattutto si proiettano in un arco di tempo molto lungo e che non impone assolutamente ragioni di urgenza, perchè il Parlamento ne discuta in questa sede e in questa situazione che è veramente una situazione di eccezionalità.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* MISSERVILLE). Quindi la nostra è una lamentazione antica, che ha soprattutto lo scopo di manifestarsi in quei segnali politici che sono venuti dalla stessa maggioranza. Io cerco sempre di leggere dietro le cose; ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni del senatore Casoli relative alla opportunità di votare, per il momento, sui presupposti di costituzionalità di questi decreti-legge, salvo rivedere il tutto in sede di discussione di merito. Allora, diciamo con assoluta chiarezza che dietro queste dichiarazioni del Gruppo socialista vi è qualcosa di diverso, di più profondo; vi è una

sensazione di malessere da parte del Governo, che si estrinseca anche attraverso i modesti segnali che noi dobbiamo però cogliere con estrema attenzione, perchè quando un parlamentare responsabile come il senatore Casoli arriva a promettere battaglia contro un decreto che proviene dallo stesso Governo di cui il Partito socialista non soltanto è parte preponderante e parte determinante, ma di cui rappresenta la maggioranza di sostegno, dobbiamo aspettarci che questo discorso vada oltre l'occasione della decretazione d'urgenza e diventi un chiaro segnale politico al quale dobbiamo stare estremamente attenti.

Per quanto concerne la decretazione d'urgenza, credo che i primi a dissentire su questo modo di condurre la battaglia per la sanità a colpi di bastone o di ascia siano gli stessi rappresentanti di quel Ministero. Ritengo che un settore come questo abbia bisogno di regole precise, di obiettivi precipui, ma soprattutto abbia bisogno di una linearità di azione che non si rileva nel comportamento del Governo.

Noi voteremo contro la sussistenza dei presupposti di costituzionalità e siamo lieti che si siano convertiti, data l'epidemia di «paulismo» che si è abbattuta questa mattina sul Senato, anche i senatori del Gruppo comunista che sono corsi in aiuto del vincitore quando si trattava di approvare le modifiche regolamentari, nonostante noi denunciassimo con assoluta chiarezza e anche con pesantezza di linguaggio i pericoli contenuti in quelle modifiche. Oggi ci si accorge che i decreti-legge arrivano al Senato e debbono essere portati all'approvazione entro trenta giorni, che le Commissioni si siano espresse o meno; oggi ci si accorge che, attraverso il grimaldello della corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo, si è soltanto favorita la prassi della decretazione d'urgenza che si combatte a parole, ma che, al momento dei fatti, nel momento in cui bisogna bloccarne i presupposti, ha trovato come avversari soltanto i senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, con la benevola astensione dei senatori del Gruppo federalista europeo ecologista.

Purtroppo dobbiamo fare sempre delle constatazioni che hanno una punta di rivincita, ma che hanno anche – se mi consentite – una punta di amarezza perchè ciò significa che spesso qui si parla a vuoto, si parla a persone che non vogliono sentire, a persone che sono guidate da una logica di partito ed il dialogo tra sordi a lungo andare – consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi – non giova a chi lo fa, ma non giova soprattutto a chi si tappa le orecchie per non ascoltarlo.

Preannunciamo che voteremo contro la sussistenza dei presupposti di costituzionalità anche di questo decreto-legge nella speranza che si allarghi il consenso intorno a questa impostazione che appartiene fin dall'origine al Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, credo che il tema istituzionale non possa mai essere utilizzato per fare professioni di primogenitura e nemmeno che debba essere scartato il problema istituzionale per rimandare al merito delle questioni. In realtà, sappiamo che sul merito si possono sempre avere posizioni diverse, ma il problema che si pone oggi a questa Aula è quello di

lanciare un segnale d'allarme per il funzionamento dell'istituzione. Occorre lanciare questo segnale al Governo e alla stessa maggioranza che si deve rendere consapevole della difficoltà in cui ci si trova per un combinato utilizzo delle modifiche regolamentari che diventano ingovernabili di fronte ad un comportamento del Governo come quello che ci porta in regalo, all'inizio dell'anno, ventuno decreti-legge.

È questo il problema che dobbiamo affrontare oggi, senza aspettare che i segnali di guerra sul merito preannuncino realmente la scesa in campo o no. Questo aspetto non ci interessa affatto. Quello che oggi ci interessa è la consapevolezza di tutti i rappresentanti dei Gruppi del fatto che, dopo una stagione di riforme regolamentari, ci troviamo in un *impasse* notevole e non possiamo accettare le nuove previsioni suggerite con immagini prese in qualche modo dalla nuova pubblicistica, quella ambientalista, per cui adesso abbiamo i decreti «a perdere». In realtà abbiamo decreti che saranno riciclati. Basta assistere a quello che succede ai decreti in Commissione. Il Governo ci chiede che una parte dei decreti sia inserita nei disegni di legge; il Governo stesso ha inserito nei decreti-legge argomenti che pongono un ramo del Parlamento contro l'altro. Per quanto riguarda la sanità, si registrano tre provvedimenti d'urgenza diversi e, parallelamente, altri provvedimenti legislativi. Ebbene, credo che non si possa assumere un atteggiamento di responsabilità nei confronti di decreti-legge fatti in questo modo. Non esiste solo un problema di aderenza costituzionale; c'è anche il fatto che tali decreti-legge pongono un'Assemblea parlamentare contro l'altra. Vi sono provvedimenti per approvare i quali bisognerebbe far decadere decreti riguardanti la stessa materia, ma il Parlamento non riesce a prendere una decisione univoca perché i suoi due rami fanno valutazioni diverse sui contenuti. Fra trenta giorni, quindi, rischiamo di trovarci in una situazione di ingovernabilità istituzionale.

Per quanto riguarda in particolare il decreto-legge in esame, certamente alcune sue parti rispondono ai requisiti richiesti, ma altre no; ad esempio, l'articolo 3 reca una norma che non presenta alcuna rispondenza con il dettato dell'articolo 77 della Costituzione. Pertanto il giudizio complessivo su tale decreto-legge non può che essere negativo soprattutto alla luce del pasticcio in cui ci troviamo.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che agli atti del Senato restasse solo l'opinione dissenziente sulle modalità d'uso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, anche se riferita soltanto alla manovra finanziaria. Nel riformare il Regolamento abbiamo diversamente disciplinato la sessione di bilancio. Tra gli adempimenti del Governo e del Parlamento sono previste la relazione programmatica da presentare nel primo semestre dell'anno, la riflessione da parte del Parlamento, l'indicazione di mezzi e di strumenti, anche di carattere prioritario, per assecondare la manovra economica.

Nella normativa regolamentare, di recente formazione, abbiamo anche previsto che, accanto alla relazione programmatica, vi sia l'indicazione dei disegni di legge di accompagnamento. Tale indicazione implicherà, nel corso

del tempo e a partire dal 1990, l'introduzione di tempi parlamentari idonei a rendere possibile la manovra economica. Ciò significa, lo si voglia o no, il contingentamento dei tempi e la collocazione dei disegni di legge di accompagnamento all'interno della sessione di bilancio. Questa è l'interpretazione più verosimile, a mio avviso, non solo della nuova legge quadro sulla compilazione del bilancio dello Stato, ma anche della normativa regolamentare.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* MANCINO). Tuttavia, avendo, nel corso di quest'anno, ristretto i tempi ed interamente bruciato il primo semestre, abbiamo bisogno di adeguare strumenti, procedure e comportamenti parlamentari in relazione ai tempi residui che sono dinanzi al Parlamento e al Governo. Quando la nuova disciplina sulle leggi di accompagnamento fa richiamo all'articolo 55, quinto comma, del Regolamento, in questa fase di prima attuazione, tenuto conto del minor tempo, dobbiamo consentire al Governo di assecondare la manovra e al Parlamento di approvarla, emendarla o bocciarla; nella propria autonomia, il Parlamento deve fare la propria parte.

Il Governo ha presentato disegni di legge di accompagnamento alla manovra e questi sono rimasti dinanzi al Parlamento. Non intendo ricercare la ragione di ciò; registro soltanto che, alla data del 31 dicembre, il Parlamento non è stato in grado, non ha potuto approvare i disegni di legge di accompagnamento, anche in forza di calendari che bisognerebbe riformulare diversamente. Intanto, di fronte alla mancata approvazione dei disegni di legge di accompagnamento, che incidono sia sul versante delle entrate che su quello delle spese, cosa deve fare il Governo? Certo, sembra anomalo il ricorso alla decretazione d'urgenza per sostituire un disegno di legge ordinario con un disegno di legge di conversione: la manovra è, però, obbligata, è atto dovuto da parte del Governo, a meno che non voglia modificare nel corso dell'anno quello che sembra, anche dal punto di vista dell'impianto normativo, immodificabile, cioè la legge finanziaria. Questa è la cornice entro la quale dobbiamo collocare questi provvedimenti. Che poi qualcuno, attraverso dichiarazioni giornalistiche, abbia introdotto l'istituto del tutto anomalo del «decreto a perdere» (non spiegato con robuste argomentazioni di carattere dottrinario) non ha importanza: a mio avviso, il decreto-legge si colloca nel quadro di un doveroso adempimento costituzionale e obbliga il Parlamento comunque a pronunciarsi nel termine di trenta giorni secondo l'autoregolamentazione che ci siamo dati qui al Senato e comunque nell'arco temporale dei sessanta giorni. Soltanto allo scadere del sessantesimo giorno, senza che vi sia stata precedentemente una pronuncia negativa da parte del Parlamento, si avrà la decadenza, l'inefficacia, cioè, del decreto-legge; a mio avviso, reputo bizantina la discussione che ho ascoltato in Aula: il contenuto del decreto-legge non è omologo rispetto al disegno di legge o ai disegni di legge, così come pervenuti dalla Camera dei deputati.

Poichè a me sembra che mancherà il tempo parlamentare e, date le abitudini, mancherà anche la certezza dell'approvazione di disegni di legge

ordinaria, sarà inevitabile – ma su questo non pronuncio un giudizio definitivo a nome del mio Gruppo – dare priorità alla prevalenza costituzionale del decreto-legge rispetto ad un disegno di legge che o viene approvato qui al Senato nel testo della Camera o, se modificato, rende anche più improbabile, anche perchè meno vincolante, il tempo di approvazione definitiva.

Potremo fare qualunque esercitazione, anche di ginnastica istituzionale: sarà comunque difficile superare il vincolo della norma costituzionale. Una volta ritenuto valido l'esame dei singoli decreti-legge, oggi dobbiamo limitarci ad esaminare se esistano i presupposti dell'urgenza e della straordinaria necessità.

Dibatteremo successivamente i contenuti dei decreti-legge; oggi preme, signor Presidente, non mettere insieme gli aspetti del sindacato preliminare del Parlamento e il contenuto del provvedimento quanto anche agli aspetti di costituzionalità. In questa fase dobbiamo valutare soltanto se ricorrano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione: a mio avviso, tenendo conto che, rispetto alla legge finanziaria, o ricaviamo nuove entrate o riduciamo le spese, gli estremi dell'urgenza e della necessità sono in sè e meritano l'approvazione del Parlamento. (*Vivi applausi dal centro*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al disegno di legge n. 1491.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Berlanda, Bernardi, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cappuzzo, Carli, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Condorelli, Cortese, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Rosa, Diana, Di Lembo, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,

Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Guzzetti,

Ianni,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lipari, Lombardi,
Mancino, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Neri, Nieddu,
Orlando,
Parisi, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Prandini, Pulli,
Rezzonico, Rumor,
Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Tani, Triglia,
Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori*:

Alberici, Argan,
Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Bisso, Boffa, Bollini,
Cannata, Cardinale, Chiarante, Corleone, Crocetta,
Dionisi,
Franchi,
Galeotti, Giacchè, Giustinelli, Greco,
Lops, Lotti,
Macis, Maffioletti, Margheriti, Misserville,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Petrara,
Ranalli,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Spadaccia, Sposetti,
Tedesco Tatò, Tornati, Tripodi,
Ulianich,
Vesentini, Vignola, Visconti, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Lama, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Toth, Vitale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere

favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine al disegno di legge n. 1491.

Senatori votanti	153
Maggioranza	77
Favorevoli	108
Contrari	45

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime».

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere della 1ª Commissione.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, la 1ª Commissione, sia pure a maggioranza, ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità relativamente al decreto-legge n. 547 del 30 dicembre 1988.

La motivazione di tale parere risiede non solo nel fatto che si tratta di un provvedimento coerente con la generale impostazione della legge finanziaria e dei documenti di bilancio, argomento di per sè non trascurabile nè di secondo piano, quanto soprattutto nel fatto che la materia interessata dal presente provvedimento di urgenza sarebbe rimasta senza disciplina, o con una disciplina carente, per quella parte dell'anno 1989 non coperta da un provvedimento di carattere legislativo. Quindi da questa situazione scaturiscono quei requisiti di indifferibilità che legittimano la produzione di un siffatto provvedimento da parte del Governo e abilitano *pleno iure* il Parlamento a ritenere sussistenti i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Ritengo che le discussioni, qui fatte da autorevoli colleghi delle opposizioni, meritino di essere iscritte in un libro forse più teorico che concreto. Mai come in questo caso il problema della sussistenza dei requisiti di costituzionalità si riferisce alla concretezza della materia, che deve trovare una adeguata disciplina legislativa.

Sono queste le considerazioni che, a nome della maggioranza della Commissione, mi permetto di sottoporre all'Assemblea del Senato per un esame conclusivamente positivo su questo argomento e su questo decreto-legge.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, nella discussione testè avutasi relativamente alla sussistenza o meno dei requisiti costituzionali e di legge

del decreto-legge sulla finanza pubblica l'onorevole sottosegretario Gitti ha avanzato il sospetto, l'ipotesi che noi dell'opposizione di sinistra staremmo dando una sorta di rappresentazione impropria del comportamento del Governo in ordine alla trasformazione in decreti di una serie di provvedimenti collegati alla manovra finanziaria. Il problema non è questo; si tratta invece di una valutazione, provvedimento per provvedimento, delle scelte compiute dal Governo.

Non dirò, come abbiamo letto oggi sui giornali (e mi sembra che il giudizio scaturisca dall'interno della maggioranza piuttosto che da noi), che il Governo, promuovendo questi decreti, ha sbagliato all'unanimità. Constato invece che la linea assunta dal Governo (in questo caso, paradossalmente, potremmo dire di conversione in decreti-legge di alcuni disegni di legge il cui *iter* era già molto avanti) ha già determinato nella vita del Senato, assieme ad una ridda di annunci, di spostamenti e di disdette di convocazioni, un autentico grappolo di questioni istituzionali: e non a caso, mi consenta di dirlo il relatore, senatore Murmura, che ci ha accusato di dedicare eccessiva attenzione alle questioni teoriche o, se volete, di principio.

Devo sottolineare infatti che non si tratta davvero di questioni meramente teoriche, ma anche concrete, pur essendo questioni di principio: cioè, di questioni interpretative che già questi decreti hanno sollevato e di cui non a caso, in apertura di seduta, sulla base dei rilievi mossi dal collega Spadaccia, si è fatto interprete il Presidente della nostra Assemblea.

L'evidente confusione interpretativa e anche – mi sia consentito aggiungerlo, se pure non è questo l'oggetto della nostra discussione sui presupposti – l'imbarazzo politico sono confermati, onorevole Gitti, dal fatto che abbiamo assistito, pure in questa sede, a dichiarazioni di disponibilità a modificare i testi nel merito. Non sarò davvero io, non sarà davvero la nostra parte politica a lagnarsi di tale disponibilità; al contrario, ne prendiamo atto ben volentieri. Ma allora, non vi è forse una contraddizione, molto concreta e per niente teorica, tra l'esigenza (proclamata e posta alla base e in premessa di questo decreto-legge sui trasporti, come degli altri) di dare corso immediato e quindi certezza di norme e la dichiarazione – apprezzabilissima e doverosa – di disponibilità a modificare, che dunque ristabilisce la massima incertezza delle norme? Se vi è questa dichiarazione di disponibilità, che noi – lo preannuncio – utilizzeremo fino in fondo per tutti i decreti, non vedo come si possa prevedere per i 60 giorni che intercorrono fino alla conversione dei decreti da parte del Parlamento una situazione di chiarezza.

Al contrario, come spesso avviene da quando il Parlamento e la vita politica italiana sono stati inondati di decreti, vi sarà una situazione per cui la vigenza reale viene considerata quella della conversione in legge. Finchè non vi è la conversione in legge tutti – anche la pubblica amministrazione – attendono per vedere cosa accadrà.

Senatore Mancino, tenterò di rispondere ad alcuni degli argomenti proposti da lei e dal sottosegretario Gitti. Ci troviamo in un passaggio delicato relativamente alla materia della decretazione d'urgenza. Certo per molti versi si tratta di una fase transitoria, dato che le disposizioni relative ai decreti contenute nel nostro Regolamento, quelle contenute nella riforma della Presidenza del Consiglio e le nuove norme di contabilità di cui alla legge n. 362 sono state varate – come ha detto il sottosegretario Gitti – da poco tempo. Ma a maggior ragione questo avrebbe presupposto che il

Governo usasse estrema cautela ed attenzione nel fare ricorso alla decretazione.

Si è invocato un argomento esclusivamente empirico, cioè l'argomento dell'urgenza, richiamando la scadenza del 31 dicembre, relativa - come è noto e come testualmente dispone la nuova legge di contabilità - alla legge finanziaria ed al bilancio dello Stato. Tale disposizione (che impone il ricorso all'esercizio provvisorio in caso di mancata approvazione in tempo utile) non è certamente riferita ai provvedimenti collegati. Tali provvedimenti non sono esplicitamente esclusi da questa scadenza; tuttavia non è previsto che essi debbano obbligatoriamente essere esaminati ed approvati entro quella data.

Anche in questo caso la questione ripropone la vigenza immediata. Infatti quando si afferma, come è stato fatto in Commissione ed in questa Aula (e ne prendiamo atto ben volentieri), che pregiudiziali di costituzionalità sarebbero non solo legittime ma addirittura pertinenti relativamente alle materie contenute in questi decreti, si dice una cosa molto strana. Infatti con ciò si afferma che, almeno per alcune parti non secondarie di questi decreti, quando si passerà (se vi si passerà, come è prevedibile, data la posizione di chiusura di maggioranza) all'esame di merito, non solo vi sarà una modifica delle disposizioni, ma addirittura si ipotizza che alcune parti cadranno. Anche in questo vi è una contraddizione.

A tale proposito porrò una questione precisa che riguarda il decreto al nostro esame. L'autentico sconvolgimento delle competenze regionali in materia di trasporti - ci è stato detto in 1ª Commissione - è questione che legittimamente pone un problema di pregiudiziali di costituzionalità in sede di merito. Allora noi dovremmo stabilire se vi è un presupposto generico di necessità e di urgenza per un guscio che poi, strada facendo, potrebbe essere svuotato; addirittura potrebbe essere mutilato radicalmente.

Per quanto riguarda il decreto in esame, la Commissione competente del Senato, se non all'unanimità a larghissima maggioranza, aveva avversato l'impostazione data alla materia nel disegno di legge, qui trasformato in decreto. Non assistiamo perciò alla riproposizione di una questione necessaria ed urgente, ma piuttosto a una sovrapposizione rispetto ad un libero dibattito - che veramente non aveva visto pregiudiziali della maggioranza e dell'opposizione - sulla materia qui regolata.

Concludo, signor Presidente, poichè tutti dobbiamo rispettare i tempi imposti dal nuovo Regolamento, sollevando una questione specifica. Mi rammarico che in Commissione il relatore non ha dato una risposta su di essa. La nuova legge sulla Presidenza del Consiglio all'articolo 15 prevede come criterio tassativo per la decretazione d'urgenza la questione dell'omogeneità di contenuto. Non vedo quale omogeneità possa esservi tra concessioni marittime e trasporto urbano, per richiamare soltanto la più evidente e macroscopica contraddizione. Questo coacervo di materie che, al di là del merito, poteva essere legittimamente ricompreso in un disegno di legge, francamente non regge se inserito in un decreto-legge sottoposto dalla nuova legge sulla Presidenza del Consiglio al requisito, appunto, della omogeneità. Quindi, oltre che per le ragioni generali già sollevate dai colleghi del mio Gruppo, per questa ragione specifica ci opponiamo alla sussistenza dei requisiti costituzionali e di legge, lo sottolineo, previsti dall'articolo 78 del nuovo testo del nostro Regolamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al disegno di legge n. 1492.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Berlanda, Bernardi, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Calvi, Cappuzzo, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Chimenti, Citaristi, Coletta, Condorelli, Cortese, Covello, Covi, Cuminetti,

D'Amelio, De Giuseppe, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,

Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Guizzi, Guzzetti,

Ianni,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Lombardi,

Mancino, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Neri, Nieddu,

Orlando,

Parisi, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Prandini, Pulli,

Rumor,

Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Tani, Triglia,

Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,

Zaccagnini, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori:*

Baiardi, Benassi, Bisso, Boffa, Bollini,

Cannata, Cardinale, Cascia, Corleone, Correnti, Crocetta,

Franchi,

Galeotti, Giacchè, Giustinelli, Greco,

Lops, Lotti,

Macis, Misserville,

Nebbia, Nespolo, Nocchi,

Petrara, Pinna,

Ranalli,
Scardaoni, Scivoletto, Sirtori, Spadaccia, Sposetti,
Tedesco Tatò, Tornati, Tripodi,
Vesentini, Vetere,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Lama, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Toth, Vitale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine al disegno di legge n. 1492.

Senatori votanti	140
Maggioranza assoluta	71
Favorevoli	103
Contrari	37

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno».

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere della 1ª Commissione.

SANTINI, *relatore*. Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1493, di conversione in legge del decreto-legge n. 548 del 1988, i cui presupposti sono stati approvati a maggioranza dalla 1ª Commissione con il voto contrario del Partito comunista e del Movimento sociale italiano, mi rimetto alla relazione. (*Applausi dal centro*).

MISSERVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di intervenire sempre a sproposito perchè prendo la parola nelle ore canoniche in cui il Senato ha un ragionevole appetito e una ancora più ragionevole fretta di concludere la seduta. Sono indotto a prendere la parola perchè mi pare che questo ultimo decreto-legge sia quello che riveste la maggiore importanza sul piano operativo rispetto a quelli di cui abbiamo parlato precedentemente.

Prendo la parola anche perchè sollecitato dall'intervento del senatore Mancino, il quale ha inaugurato una nuova scuola giuridica, una impostazione per la quale si dovrebbe discutere soltanto sui presupposti di costituzionalità di ogni decreto-legge senza entrare nel merito, forse dimenticando che il merito e l'oggetto del decreto-legge costituiscono di per sè uno dei presupposti di costituzionalità in relazione alla situazione di necessità e di urgenza che ne ha determinato l'emanazione. Il senatore Mancino ed il Gruppo della Democrazia cristiana sono veramente eccezionali nella elaborazione di teorie giuridiche improvvisate e soprattutto adeguate alle necessità, e sono ancor più eccezionali quando si tratta di dare pubblicamente delle bacchettate sulle mani a Ministri che pure fanno parte del Governo che è guidato da un esponente della Democrazia cristiana. Le riserve espresse dal senatore Mancino in ordine alla definizione di decreti-legge «a perdere» sono le stesse riserve che abbiamo espresso noi. Ci sembra, però, che anche questo costituisca un ulteriore segnale di ostilità all'interno della maggioranza, un segnale di ostilità che va ben oltre l'occasione della decretazione d'urgenza e della necessità di approvarla nei limiti previsti dal Regolamento; un segnale che sta ad indicare come all'interno della maggioranza vi sia uno scollamento, per cui se da una parte squillano le trombe del senatore Casoli, dall'altra parte rullano i tamburi del senatore Mancino. Tutto questo dovrebbe passare sulla nostra testa e sulla testa del Senato, ma noi siamo troppo attenti ed acuti osservatori di ciò che accade in questa sede per lasciarci sfuggire una occasione di questo genere.

In una parola, signor Presidente, onorevoli Ministri ed onorevoli colleghi, quello che ci sembra veramente singolare nella teoria elaborata dal senatore Mancino è questo fatto per il quale bisogna riconoscere che l'eccezionalità può diventare la regola, perchè in sostanza in questo si concretizza l'intervento del senatore Mancino; ma ciò è esattamente il contrario della buona interpretazione giuridica per la quale l'eccezione resta pur sempre una eccezione, che deve essere circoscritta, limitata e deve essere il più possibile respinta sul piano della anormalità, mentre la regola deve costituire quella che è la guida logica di ogni buon operatore del diritto e di ogni buon interprete delle norme e dei regolamenti. Il criterio per cui in attesa di tempi migliori il Governo può ed anzi deve ricorrere alla decretazione d'urgenza non ci può trovare assolutamente favorevoli ed anzi ci trova fortemente preoccupati proprio sul piano di quello che noi temiamo, cioè del fatto che la decretazione d'urgenza possa diventare la regola e trovare sostenitori anche sottili, come il senatore Mancino in quest'Aula a nome del Gruppo della Democrazia cristiana.

Si tratta, in buona sostanza, di una sorta di interpretazione giuridica alla Frassica: abbiamo il Regolamento, leggiamo ciò che vi è scritto e sentiamo se il notaio, costituito dalla maggioranza in questo caso, conferma l'interpretazione del bravo presentatore e poi andiamo avanti su questa strada. Questo

non è consentito, noi non ve lo consentiamo, non è permesso soprattutto da un minimo di dignità del Senato che non può sottostare a questa improvvisazione di carattere giuridico e non può soprattutto muoversi sul piano di una logica che vada avanti a colpi di votazioni e a colpi di maggioranza.

Quindi, o i presupposti di costituzionalità esistono, ed esistono in relazione al contenuto del provvedimento, perchè è inutile nascondersi dietro un dito per dire che bisogna limitare la discussione soltanto al presupposto giuridico, al presupposto teoretico dell'eccezionalità e dell'urgenza, oppure noi dobbiamo fermamente opporci a che si vada avanti su questa strada i cui limiti, la cui pericolosità e perversità – se mi consentite il termine – mi sembrano talmente evidenti che tutti quanti concordiamo.

Pertanto ribadisco l'opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a questa forma di decretazione d'urgenza, ma soprattutto denuncio la pericolosità capziosa di un tipo di ragionamento che viene lasciato passare in quest'Aula come se si trattasse di una esercitazione accademica e come se dietro questo tipo di ragionamento non si nascondesse una volontà politica che ha avuto il suo inizio nell'imposizione regolamentare, che si è sviluppata attraverso una serie di iniziative e che oggi trova la sua conferma anche nella giustificazione teoretica di una cosa sulla quale tutti quanti nutrono perplessità, dubbi e fiere avversioni.

Credo quindi di dover stare nel giusto votando contro la sussistenza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto-legge che viene sottoposto alla nostra attenzione.

FRANCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, mi dispiace dover abusare della sua pazienza e di quella dei colleghi presenti. Mi sia consentito di richiamare però, sia pure telegraficamente, le vicende che hanno accompagnato il provvedimento in esame.

Il disegno di legge recante disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali era già stato approvato dalla Camera ed era passato all'esame del Senato. Ad un tratto il Governo glielo ha sottratto, glielo ha scippato facendo ricorso al decreto. E, sia chiaro, non già perchè il Senato fosse inadempiente; no, soltanto perchè nella sua piena autonomia aveva deciso, a norma di Regolamento, di seguire una procedura anzichè un'altra. Per dirla in soldoni, tutto questo è avvenuto soltanto perchè la Commissione lavoro aveva creduto opportuno rinunciare alla sede deliberante e quindi inviare il disegno di legge all'Assemblea.

È questo un atto, a nostro giudizio, di una gravità inaudita sul piano istituzionale. Si tratta di un comportamento senza precedenti che mortifica, umilia e calpesta le prerogative del Parlamento. Con un colpo di spugna, signori della maggioranza, voi annullate, cancellate le norme che voi stessi avete approvato con la riforma della Presidenza del Consiglio. Ancora una volta avete scelto ed imboccato la via della decretazione invocando una necessità che qui non esiste, invocando un'urgenza tardiva che non avete avuto il coraggio politico di esplicitare al momento della discussione sul disegno di legge finanziaria.

Onorevoli colleghi, qui siamo di fronte ad una vera e propria espropriazione delle funzioni del Parlamento. E poi, come se ciò non bastasse, c'è qualche Ministro che, non contento, non appagato dello scippo operato, ha l'ardire in Commissione affari costituzionali di passare addirittura al contrattacco cercando di contrabbandare un atto di arroganza e di prevaricazione (ma io oserei dire di vendetta) per atteggiamento doveroso. Il fatto è grave, onorevoli colleghi, e coinvolge non un singolo Ministro ma l'intero Governo.

A questo punto vorrei fare una domanda: ma l'onorevole De Mita, al momento del suo insediamento, non aveva detto che avrebbe fatto ricorso ai decreti-legge soltanto in casi eccezionali, soltanto in casi urgenti? E allora, dove sono finiti gli impegni solennemente assunti?

Noi vogliamo augurarci che il Governo si decida ad abbandonare il metodo della decretazione perchè soltanto così si potrà restituire al Parlamento il ruolo che gli compete. In ogni caso - e questo lo diciamo senza iattanza, ma con determinazione e fermezza - noi ci batteremo perchè un simile comportamento non abbia a ripetersi. Non permetteremo che una procedura non corretta diventi prassi e venga perpetuata. Saremo rigorosi, saremo intransigenti, coscienti come siamo di rendere così un servizio non certo alla nostra parte politica, ma alle istituzioni che ciascuno di noi vuole salvaguardare, migliorare e rinnovare con atti concreti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al disegno di legge n. 1493.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori*:

Abis, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Berlanda, Bernardi, Bompiani, Bosco, Busseti, Butini,

Cabras, Calvi, Cappuzzo, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coletta, Condorelli, Cortese, Covello, Cuminetti,

D'Amelio, De Giuseppe, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,

Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Guizzi, Guzzetti,

Ianni,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Lombardi,
Mancino, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore,
Neri, Nieddu,
Orlando,
Parisi, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Prandini, Pulli,
Rezzonico, Rumor,
Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Tani, Triglia,
Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori*:

Alberici,
Baiardi, Battello, Benassi, Bisso, Boffa, Bollini,
Cannata, Cardinale, Cascia, Corleone, Correnti, Crocetta,
Dionisi,
Filetti, Franchi,
Galeotti, Giacchè, Giustinelli, Greco,
Lops,
Macis, Maffioletti, Misserville,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Petrara, Pinna,
Ranalli,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Sirtori, Spadaccia, Sposetti,
Tedesco Tatò, Tornati, Tripodi,
Vesentini, Vetere, Visconti, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquarone, Azzarà, Bo, Boato, Boggio, Bonalumi, Cappelli, De Vito, Ferraguti, Fontana Walter, Gallo, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianniello, Leonardi, Leone, Manieri, Melotto, Meoli, Natali, Nepi, Patriarca, Poli, Rigo, Taramelli, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Antoniazzi, Beorchia, Bertoldi, Brina, Candioto, Cavazzuti, Colombo, De Cinque, Dell'Osso, Garofalo, Lama, Mantica, Mariotti, Ricevuto, Ruffino, Toth, Vitale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere

favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine al disegno di legge n. 1493.

Senatori votanti	149
Maggioranza assoluta	75
Favorevoli	105
Contrari	44

Il Senato approva.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 9 gennaio 1989, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee» (1497), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti» (1498), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

I predetti disegni di legge sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Onorevole Presidente, prendo la parola per sollecitare l'interpellanza 00207 del 24 novembre 1988, relativa alla gravissima situazione che si registra a Gela e nella provincia di Caltanissetta in relazione ai numerosi omicidi perpetrati in quelle zone.

Nel solo 1988 vi sono stati 30 omicidi. In particolare il 21 dicembre scorso vi è stata una strage in cui sono state uccise nella propria abitazione 4 persone, vale a dire 2 ragazzi, una donna ed un uomo sospettato di essere mafioso, tutti appartenenti alla stessa famiglia. Lo scorso 9 gennaio è stato poi ucciso un giovane di 21 anni ed il giorno successivo un testimone scomodo è stato ferito gravemente. Nel comune di Niscemi, anch'esso oggetto dell'interpellanza, vi sono stati un omicidio ed un tentato omicidio legati a vicende di mafia e di droga.

Il Governo però non ha ancora risposto alla mia interpellanza che si riferisce ad un problema grave che va trattato con urgenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, le assicuro che la Presidenza si adopererà in tutti i modi possibili presso il Governo nel senso da lei indicato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 24 gennaio 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Allegato alla seduta n. 210

Parlamento in seduta comune, convocazione

Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 26 gennaio 1989, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della Magistratura».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 10 dicembre 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2509. – «Realizzazione e funzionamento del programma di ricerche aerospaziali» (1502) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3470. – Deputati VISCARDI ed altri. – «Rifinanziamento della legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente norme sul contenimento di consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (1503) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 750-3167-3418. – Deputati CHERCHI ed altri. – «Interventi per la politica mineraria per il 1988» (1504) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 11 gennaio 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3005. – «Costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate» (1506) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 9 gennaio 1989, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» (1499);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo allegato all'Accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della

Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» (1500);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno Hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987» (1501).

In data 11 gennaio 1989 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. – «Modifica dell'articolo 17 della legge 9 dicembre 1986, n. 896, concernente la disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche» (1505).

In data 11 gennaio 1989 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIUGNI, ACQUAVIVA, ACONE, MARNIGA, BOZZELLO VEROLE e MANIERI. Disegno di legge costituzionale. – «Modifica dell'articolo 39 della Costituzione» (1508).

In data 11 gennaio 1989 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BOSSI. – «Municipalizzazione dei segretari comunali» (1507).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli affari sociali:

«Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza» (1509).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MERAVIGLIA. – «Istituzione della provincia di Viterbo e Civitavecchia» (1510).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 23 dicembre 1988, il senatore Toth ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvati in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (1455) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione pernamente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SARTORI ed altri. – «Nuova disciplina per l'immissione in ruolo dei segretari comunali non di ruolo» (1370), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e la MFO (Forza multinazionale ed osservatori), concernente la proroga della partecipazione italiana alla MFO, effettuato a Roma il 25 marzo 1988» (1389), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CALVI ed altri. – «Provvidenze a favore di particolari categorie di grandi invalidi di guerra» (1321), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

POLLICE. – «Legge-quadro per l'attuazione del diritto allo studio e al sapere» (1335), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MALAGODI ed altri. – «Norme per il recupero e la conservazione di beni culturali» (1339), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PICANO ed altri. – «Incentivazione dei programmi di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni» (1342), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

FLORINO ed altri. – «Norme per il riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica» (1367), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

ONORATO ed altri. – «Limitazione della circolazione stradale nelle isole di La Maddalena e Caprera» (1372), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

SENESI ed altri. – «Norme sulla circolazione di veicoli con carico eccezionale» (1388), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

BERNARDI ed altri. – «Legge-quadro per i trasporti pubblici» (1397), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

«Disciplina della portualità turistica» (1428), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MALAGODI ed altri. – «Nuove norme in materia di assistenza psichiatrica» (1338), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

FERRARA Pietro. – «Istituzione dell'Albo professionale dei fisioterapisti» (1378), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate» (1506) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: «Differimento del termine per la delega al Governo ad emanare norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi» (1489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – già deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 1ª Commissione (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Isituti di previdenza, con lettera in data 22 dicembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti di detti enti per l'anno 1987 (*Doc.* X, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla

proposta di nomina del professor Luigi Rossi-Bernardi a Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) (n. 38).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Umberto Colombo a Presidente dell'ENEA (n. 39).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Piercarlo Muzzio a membro del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle comunicazioni.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Pietro Di Fino, dell'avvocato Giuseppe Tatarella e del signor Vito Angiuli a membri del Consiglio generale dell'Ente Fiera del Levante con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Sandro Vallesi a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (lavoro, previdenza sociale).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 2 gennaio 1989, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 13 dicembre 1988 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 5 gennaio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 15 dicembre 1986, n. 867, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1987, n. 22, la prima relazione sulla

partecipazione italiana ai progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria (iniziativa Eureka) (*Doc.* XC, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con lettera in data 23 dicembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1988 e sui programmi per l'anno 1989.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 2 e 9 gennaio 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (Vasca Navale), per gli esercizi dal 1982 al 1986 (*Doc.* XV, n. 68);

dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), per l'esercizio 1987 (*Doc.* XV, n. 69).

Detti documenti saranno invitati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 22 e 29 dicembre 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 12, secondo comma, della legge 18 marzo 1958, n. 311 (Norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari), nella parte in cui non richiama, ai fini della sua applicazione ai professori universitari di ruolo, anche l'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato). Sentenza n. 1128 del 14 dicembre 1988 (*Doc.* VII, n. 118);

dell'articolo 215, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui, per i casi di infortunio sul lavoro in

agricoltura, richiede, ai fini della corresponsione della rendita, un grado di inabilità permanente parziale superiore al quindici per cento, anzichè al dieci per cento. Sentenza n. 1129 del 14 dicembre 1988 (*Doc.* VII, n. 119);

dell'articolo 2, del decreto-legge 30 ottobre 1979, n. 663 (Finanziamento del servizio sanitario nazionale nonchè proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile), convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, nel testo sostituito dall'articolo 15 della legge 23 aprile 1981, n. 155, nella parte in cui non consente al lavoratore assicurato di addurre e provare l'esistenza di un giustificato motivo del ritardato invio del certificato medico della malattia che lo ha colpito. Sentenza n. 1143 del 15 dicembre 1988 (*Doc.* VII, n. 120);

dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 gennaio 1963, n. 9 (Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri), nella parte in cui non consente l'integrazione al minimo della pensione di riversibilità erogata dal Fondo speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per i titolari di pensione d'invalidità a carico della stessa gestione allorchè, per effetto del cumulo, venga superato il minimo garantito dalla legge. Sentenza n. 1144 del 15 dicembre 1988 (*Doc.* VII, n. 121).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 22 e 29 dicembre 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo unico della legge della Regione Liguria riapprovata il 27 gennaio 1988 (Disposizioni di attuazione dei princìpi fissati dalle norme dello Stato in materia di permessi per attività sindacali in attesa della definizione intercompartimentale della disciplina unitaria delle relazioni sindacali). Sentenza n. 1127 del 14 dicembre 1988;

degli articoli 3, primo comma, 4, primo comma, e 6, secondo comma, della legge dal titolo «Recepimento della direttiva comunitaria n. 77/780 in materia creditizia», approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 22 ottobre 1987; e dell'articolo 2, primo comma, lettera *a*), della predetta legge nella parte in cui attribuisce al Comitato regionale per il credito e il risparmio (CRCR) il potere di determinare in via generale l'ammontare minimo del capitale o del fondo di dotazione cui subordinare il rilascio dell'autorizzazione allo svolgimento della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito nel territorio della Regione siciliana. Sentenza n. 1141 del 15 dicembre 1988;

dell'articolo 2 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana approvata nella seduta del 5 maggio 1988, recante «Provvidenze per l'Istituto materno infantile del Policlinico dell'Università degli studi di Palermo». Sentenza n. 1142 del 15 dicembre 1988.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 52.

Interpellanze

RIVA, GIOLITTI, VESENTINI, NEBBIA, FIORI, ARFÈ, ONORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Per sapere, in relazione alla tensione crescente nel Mediterraneo centrale, culminata nella giornata del 4 gennaio 1989 con l'abbattimento di due velivoli libici da parte degli F-14 della sesta flotta statunitense:

1) se il Governo abbia immediatamente manifestato al Governo degli Stati Uniti il proprio fermo dissenso da qualsiasi forma di azione o di pressione armata nel Mediterraneo, che potrebbero solo aggravare la tensione ed i pericoli per tutti i paesi della regione;

2) se il Governo abbia impartito precise disposizioni affinchè le basi militari ed i porti militari in territorio italiano restino indisponibili per qualsiasi azione non esplicitamente concordata nell'ambito dei comandi dell'Alleanza atlantica;

3) se l'Italia abbia dichiarato la propria indisponibilità ad ospitare nei propri porti la flotta guidata dalla portaerei «Roosevelt», in navigazione verso il Mediterraneo centrale;

4) se, in previsione della conferenza di Parigi per il bando delle armi chimiche, l'Italia intenda favorire l'adozione di un trattato internazionale per la totale e definitiva interdizione della produzione, dello stoccaggio e dell'impiego di aggressivi bellici chimici, a cui sia correlato l'impegno di tutti i paesi firmatari di accettare ispezioni internazionali nelle proprie industrie chimiche e nei propri depositi militari;

5) se, pertanto, l'Italia abbia deciso di respingere in ogni caso i progetti – di cui si è avuto nel recente passato ampia informazione da parte della stampa – tesi a dotare le forze armate dell'Alleanza atlantica, o di alcuni dei paesi membri, delle cosiddette «armi chimiche binarie».

(2-00218)

CHIAROMONTE, VIGNOLA, CONSOLI, SALVATO, IMBRÌACO, BOFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il CIPI aveva assunto la decisione di valutare la situazione produttiva dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico di Bagnoli secondo le esigenze nazionali di politica economica e siderurgica sulla base:

a) degli approfondimenti di un gruppo di studio appositamente insediato;

b) della trattativa tra i sindacati e l'azienda;

c) delle determinazioni del Parlamento e del Governo nel suo insieme;

che in contrasto con tali decisioni è stato stipulato in sede CEE dal Ministro delle partecipazioni statali il 21 dicembre 1988 un accordo secondo il quale la detta area a caldo dello stabilimento di Bagnoli dovrebbe essere chiusa entro il 30 giugno 1989;

che il Ministro delle partecipazioni statali ha con il suo comportamento ambiguo avallato interpretazioni positive e fiduciose dell'accordo CEE diverse dal loro reale contenuto;

che le comunicazioni date alle organizzazioni sindacali nazionali il 15 novembre 1988 circa il piano di reindustrializzazione delle aree di crisi della siderurgia non erano in alcun modo, nè diretto nè indiretto, collegate alle decisioni da prendere in sede CEE per l'area a caldo di Bagnoli e si riferivano invece alle precedenti gravi perdite di produzione e di occupazione del complesso delle aree di crisi siderurgica del paese;

che le iniziative previste nel suddetto piano appaiono allo stato in alcuni casi improvvisate, non coperte da adeguati finanziamenti e comunque assai lontane dall'avvio a realizzazione;

che, per quanto riguarda l'area napoletana, esse sono peraltro del tutto inadeguate a sopperire alle passate e alle più recenti gravi situazioni di crisi industriale e di diminuzione conseguente dei livelli di occupazione (vedi FMI-MECFOND, Italcantieri, Dalmine, Deriver, AVIS, Cirio, SME) oltre che della stessa Italsider di Bagnoli, dove si sono persi nel corso di questi anni ben 8.000 posti di lavoro;

che la decisione CEE di chiudere l'area a caldo di Bagnoli significa l'espulsione dalla produzione di altri 3.000 lavoratori,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative immediate il Governo intenda assumere per contestare e rinegoziare le decisioni assunte a Bruxelles riguardanti lo stabilimento di Bagnoli e per investire il Parlamento della intera questione;

2) quali iniziative il Governo intenda finalmente prendere per avviare un radicale cambiamento dell'attuale politica del sistema delle partecipazioni statali in direzione di un impegno organico di allargamento della base produttiva, in particolare nei settori manifatturieri a tecnologia avanzata e nel settore alimentare destinato alla ripresa dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e del paese.

(2-00219)

LIBERTINI, LOTTI, SENESI, BISSO, GIUSTINELLI, PINNA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per avere notizie sulle ragioni della persistente crisi del sistema del traffico aereo, sulle sue cause strutturali e sulle politiche capaci di rimuoverle. Al di là delle particolari vicende connesse alla gestione Nordio dell'Alitalia e alle sue conseguenze su altre componenti del sistema e sulla stessa direzione ministeriale, e pur tenendo conto di alcuni aggiustamenti temporanei prodotti dalle misure di emergenza (passaggio al traffico civile delle due aerovie militari che erano state indicate dal Partito comunista italiano, numero chiuso a Linate, eccetera), le difficoltà del trasporto aereo hanno un carattere strutturale e si riconnettono a molteplici cause precise.

Nel suo insieme, anche per una serie di previsioni errate, ma non solo in ragione di queste previsioni, il sistema appare inadeguato a fronteggiare la domanda di trasporto aereo, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo qualitativo, e c'è il rischio, se mancheranno misure di correzione energiche, profonde e durature, che il divario tra domanda e offerta si accentui e che la crisi si aggravi nei prossimi anni, anche in coincidenza con l'unificazione del Mercato unico europeo.

Gli interpellanti chiedono pertanto, prima di tutto, di conoscere:

se il Governo concordi con questa analisi e se, in particolare, consenta nell'individuazione dei seguenti essenziali punti di crisi:

1) un Governo «programma settore», la direzione ministeriale, priva delle necessarie autorità, qualificazione, capacità di effettivo indirizzo e controllo e invischiata, invece, in improprie attività gestionali;

2) l'estrema confusione e disorganicità delle funzioni e degli interventi in materia di sicurezza e la mancanza di una efficace e indipendente autorità preposta a questi compiti;

3) una gestione dello spazio aereo del tutto carente, in ragione della mancata integrazione del controllo civile e del controllo militare e di assurdi compromessi basati sulla spartizione dello spazio stesso, della insufficienza della stessa copertura radar, della obsolescenza di impianti e sistemi posti in nodi vitali, del ritardo nella politica tecnologica e industriale, essenziale per inaugurare nuovi sistemi che consentirebbero una circolazione nello spazio di gran lunga migliore e dei limiti seri di managerialità che persistono nell'ANAV;

4) un sistema di aeroporti assai arretrato, insufficiente dal punto di vista quantitativo e qualitativo, le cui dimensioni, strutture e tecnologie determinano crescenti processi di congestione e di blocco. Si ricordano, in particolare, a questo riguardo, i tempi lunghissimi per l'adeguamento dei sistemi aeroportuali di Roma e di Milano, che è in ritardo di circa 10 anni, proprio quando i flussi di traffico hanno invece raggiunto i livelli che le autorità preposte alla guida del sistema prevedevano per il 1995, il ritardo estremo nella attuazione dei necessari collegamenti ferroviari tra le grandi città e i maggiori aeroporti, l'assenza di mezzi tecnologici moderni per la movimentazione dei passeggeri e delle merci, da tempo in uso in tutti i paesi del mondo e la frammentazione delle competenze e il frequente caos gestionale che ne consegue;

5) una compagnia di bandiera, l'Alitalia, che ha perseguito il legittimo obiettivo del pareggio dei suoi bilanci con una politica illegittima, basata su pratiche restrittive e sullo sfruttamento indiscriminato del controllo monopolistico del mercato, politica che ha riversato sull'utenza il prezzo del pareggio dei bilanci sotto molti aspetti e fa trovare la compagnia al grande appuntamento dell'Europa unita in carenza di velivoli, piloti, personale qualificato e attrezzature e in una condizione di lacerazione nelle relazioni industriali con i dipendenti;

6) il ritardo nei collegamenti internazionali, in particolare nella gestione dello spazio, così importanti in assoluto, ma essenziali nella fase di unificazione europea che si apre;

se il Governo concorda con questa analisi, quali misure intenda realizzare al riguardo, nel breve medio e lungo periodo e, in particolare, i tempi e i modi nei quali il Governo intenda affrontare i seguenti problemi cruciali:

a) la riforma della direzione generale della Aviazione civile, liberandola da compiti impropri gestionali e conferendole la qualificazione e l'autorità necessarie per l'indirizzo, la programmazione e il controllo del comparto;

b) l'organizzazione di una autorità preminente e autonoma, tecnicamente dotata, che sovraintenda alla vitale funzione della sicurezza;

c) la definizione di un programma dotato di scadenze temporali precise e di riferimenti certi volto a integrare il controllo militare e il

controllo civile dello spazio aereo e a inserirlo in una unificazione su scala europea, un programma capace di superare le più evidenti inadeguatezze tecnologiche e di sistema, a partire dalle coperture radar, e di sviluppare nuovi e più moderni sistemi (sistemi satellizzati, navigazione d'area, *data-link*, nuove tecniche MLS per l'avvicinamento e l'atterraggio, dispositivi anti-incidenti);

d) l'organizzazione di un credibile piano degli aeroporti,mirato alle tre successive scadenze del 1992, 1996, 2000 e diretto ad adeguare la capacità globale di offerta, a qualificare a livelli di competitività internazionale gli aeroporti romani e milanesi, a individuare sistemi regionali e interregionali decentrati per la gestione di nuovi volumi di traffico, a introdurre tutte le condizioni tecnologiche avanzate adottate in altri paesi: il piano dovrebbe comprendere anche il sistema dei collegamenti ferroviari con i maggiori aeroporti;

e) il riconoscimento della autonomia gestionale agli aeroporti, che si può realizzare nella forma di società per azioni promosse dalle autonomie locali e dalle imprese, e che sia accompagnato dall'accorpamento delle competenze e dalla costruzione di reali «autorità» aeroportuali;

f) l'adeguamento della compagnia Alitalia nel numero e nella tipologia dei velivoli, nelle infrastrutture a terra, nel numero dei piloti, nel personale qualificato, rispetto ai crescenti volumi di traffico che essa dovrà fronteggiare, la predisposizione di accordi internazionali che consentano all'Alitalia di partecipare da posizioni di forza ai processi di unificazione internazionale dei mercati;

g) una nuova gestione dei rapporti con il personale in tutto il comparto, tale da superare strumentalismi e metodi invecchiati e da ristabilire un rapporto contrattuale corretto con i sindacati.

Gli interpellanti sottolineano infine che senza un programma effettivo, con scadenze e mezzi certi, che realizzi una svolta profonda, il paese può attendersi soltanto un continuo aggravarsi delle difficoltà nel trasporto aereo.

(2-00220)

MANCINO, AZZARETTI, GUZZETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 21 aprile 1988 è stato pubblicato il testo del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25 (nella *Gazzetta Ufficiale* – serie generale – n. 31 dell'8 febbraio 1988), coordinato con la legge di conversione 21 marzo 1988, n. 93 (nella *Gazzetta Ufficiale* – serie generale – n. 72 del 26 marzo 1988), recante: «Norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni»;

ricordato che il primo comma dell'articolo 1 della citata legge recita testualmente: «L'INPS è autorizzato a corrispondere le prestazioni già liquidate in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti anche se riconosciuti tali dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età»;

accertato che a tutt'oggi le sedi provinciali INPS non hanno provveduto a liquidare le relative spettanze agli aventi diritto in base al primo comma del surrichiamato articolo 1;

constatato che la motivazione di tanta inadempienza ed intollerabile ritardo risiede in una disposizione impartita alle sedi provinciali dalla direzione generale dell'istituto, che ancora a fine dicembre 1988 ribadiva che, «secondo le disposizioni già impartite con messaggio n. 58516 del 14

maggio 1988, deve essere dato regolare corso alle pratiche relative agli invalidi civili e sordomuti riconosciuti tali prima del compimento del sessantacinquesimo anno di età», in netto contrasto con la disposizione legislativa già richiamata,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia già preso o intenda prendere affinchè sia data immediata attuazione alla legge 21 marzo 1988, n. 93, di conversione del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, la cui inapplicazione ha già determinato e continua a creare inutili sofferenze e disagi a carico di una categoria di disabili che non ha tanto bisogno di solidarietà verbale, ma affinchè vengano soddisfatte, con puntualità, le minime esigenze vitali, assicurate, tra l'altro, dalla legge.

(2-00221 *p.a.*)

Interrogazioni

CANNATA, CONSOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'ipotesi di far attraccare la nave «Deep Sea Carrier», con un carico di rifiuti tossici, nel porto di Taranto era stata avanzata dal Governo dopo che a tale eventualità si era opposta la città di Manfredonia;

che l'ipotesi dell'attracco a Taranto della nave era stata avanzata dal Governo contestualmente all'ipotesi di un «polo verde» nell'ambito dei progetti di reindustrializzazione connessi alla crisi siderurgica, proposta anticipata con dubbio gusto in una conferenza stampa dei dirigenti del partito del Ministro dell'ambiente il giorno prima dell'incontro tra Governo ed esponenti delle istituzioni locali;

che tuttavia l'eventualità di far giungere la «Deep Sea Carrier» a Taranto era stata subordinata alla volontà che la comunità locale avrebbe espresso;

che gli amministratori locali si erano fatti portavoce della decisa opposizione della popolazione, espressasi anche con numerose manifestazioni di piazza,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il Governo intenda imporre quella scelta nonostante le assicurazioni date e le incongruità evidenti della proposta, se è vero che;

a) il molo polisettoriale di Taranto è ancora in fase di completamento, privo di collaudo tecnico e di qualsiasi struttura e sottoposto in parte ad inchiesta giudiziaria per le modalità in cui è avvenuta una colmata, creando grossi problemi ambientali, ed è comunque contiguo a insediamenti abitativi e produttivi;

b) il molo polisettoriale non è ancora collegato con la rete stradale e ferroviaria;

c) non c'è alcuna garanzia che la barriera frangiflutti posta a protezione del molo sia idonea a garantire l'attracco in ogni condizione di mare, tant'è che la stessa relazione ministeriale prevede che a fianco della nave stazioni permanentemente un rimorchiatore;

d) la «Deep Sea Carrier» dovrebbe fermarsi a Taranto solo per la verifica ed il riconfezionamento dei fusti contenenti i rifiuti tossici, che dovrebbero poi essere spediti ad oltre mille chilometri di distanza per raggiungere i luoghi di stoccaggio e di smaltimento della Valle Padana, con tutti i rischi connessi (è appena il caso di ricordare i danni provocati

recentemente da un versamento di prodotti tossici dai fusti di un automezzo nei pressi di Giovinazzo), mentre notoriamente ci sono altri porti più vicini alle località di stoccaggio;

se il Governo non ritenga di prendere atto delle motivate contrarietà della popolazione, abbandonando una proposta nata male e gestita peggio.

(3-00643)

PONTONE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che l'avvenuta incorporazione da parte della Banca popolare dell'Irpinia della Banca cooperativa tra i commercianti di Aversa è ancora avvolta nel mistero ed è oggetto di dure polemiche tra i dirigenti della stessa Banca popolare dell'Irpinia ed un gruppo di soci della Banca di Aversa;

che è necessario ed indispensabile che si accerti tutta la verità sull'avvenuta fusione tra le due banche e che gli organi competenti diano tutti i chiarimenti per fugare dubbi sulla liceità dell'importante operazione bancaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se la Banca popolare dell'Irpinia arrivò alla fusione con la Banca popolare di Aversa con l'acquisto del 99,50 per cento delle azioni di quest'ultima, detenute dai soci signori De Martino;

2) se la Banca cooperativa tra i commercianti di Aversa era una società cooperativa e non una società per azioni;

3) se potevano essere ammessi come soci solo soggetti fisici e se solo persone fisiche potevano acquistarne le quote;

4) se le azioni non potevano essere cedute, nè sottoposte a vincolo senza il consenso del consiglio di amministrazione;

5) quando il commissario straordinario della Banca di Aversa diede il suo consenso alla importante operazione di fusione tra le due banche;

6) per quali motivi in breve tempo si siano succeduti vari commissari alla Banca di Aversa;

7) se i vari commissariamenti della Banca di Aversa fossero finalizzati a conferire una linea di legalità ad una operazione già concordata;

8) per quali motivi fu dichiarata di pubblico interesse la fusione tra le due banche e furono abbreviati i termini della incorporazione;

9) per quali motivi la Banca d'Italia abbia ritenuto opportuna tutta l'operazione e abbia dato il nulla osta in termini brevi.

(3-00644)

VETERE. – *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* – In relazione alle notizie di stampa circa una indagine giudiziaria nei confronti di alcune società del gruppo del costruttore romano Renato Armellini, l'interrogante chiede di sapere notizie circa le questioni che seguono, premettendo che le questioni poste nella interrogazione, per la rilevanza economica e politica dei fatti, richiedono una puntuale risposta.

Siamo in presenza di un rilevantissimo numero di società di costruzioni, facenti parte del patrimonio del costruttore in questione: egli opera da anni nel territorio del comune di Roma, costruendo edifici per milioni di metri cubici la cui regolarità è stata più volte contestata dal comune di Roma ma, sovente, soltanto a costruzioni ultimate e senza alcun serio esito nè penale nè amministrativo. Tali edifici irregolari sono stati autorizzati attraverso

procedimenti amministrativi spesso discutibili e che, in alcuni casi, impediscono o ritardano la esecuzione di opere pubbliche come, ad esempio, l'allargamento di via Vigna Murata o la stazione Laurentina della metropolitana B.

Già da tempo si ha notizia che sono state prospettate e documentate al sindaco di Roma le conseguenze paradossali di rapporti privilegiati con le società del suddetto costruttore, specificando le irregolarità delle costruzioni, le irregolarità contrattuali per circa 1500 appartamenti presi in locazione dal comune e perfino la mancanza di atti formali per l'uso di un *residence* di via Aurelia destinato all'assistenza alloggiativa. Ora la stampa dà notizia di indagini giudiziarie che coinvolgono alcune società del gruppo per falso in bilancio ed evasione fiscale.

Da qui l'esigenza assoluta che i Ministri cui l'interrogazione è rivolta diano conto in modo specifico del modo in cui lo Stato si preoccupa di far rispettare la legge e, di conseguenza, si chiede di conoscere:

1) se sia stata data disposizione all'Avvocatura dello Stato di costituirsi parte civile nel procedimento penale, indicato dagli organi di stampa, al fine di tutelare gli interessi dell'erario;

2) se gli uffici tributari siano a conoscenza del numero di società di capitale (circa 130), costituite a Roma dal predetto costruttore, che hanno operato ed operano nel settore della costruzione e delle vendite immobiliari e della compravendita di terreni edificabili;

3) se gli uffici tributari siano a conoscenza che nel recente passato le società facenti capo al gruppo hanno costruito e venduto nel territorio del comune di Roma oltre 3.600 appartamenti, nonchè locali per circa 90.000 metri quadrati;

4) se sia vero che le società del gruppo in questione hanno stipulato vendite di appartamenti di oltre 100 metri quadrati ciascuno facendo figurare nei contratti di compravendita prezzi oscillanti tra 14 e 16 milioni di lire e se risulti vero che la società «Ignazia Immobiliare» ha stipulato fino al recente passato contratti di vendita di appartamenti siti in Roma, via Quirino Majorana (stesso edificio ove era ubicato l'ufficio IVA) per prezzi analoghi;

5) se i prezzi di vendita, pari a circa 160.000 lire al metro quadrato, siano stati o meno ritenuti congrui dall'ufficio del registro, ovvero se e quali accertamenti siano stati effettuati e con quali esiti, se e quali imposte a titolo di INVIM, IVA e IRPEG siano state pagate allo Stato;

6) se gli uffici tributari siano a conoscenza, per ognuna delle società del gruppo, delle proprietà immobiliari possedute in Roma;

7) se per tali immobili siano stati regolarmente denunciati i valori reali, ai fini dell'imposta di incremento di valore, se e quali accertamenti siano stati compiuti dagli uffici tributari in relazione alle denunce presentate dalle società del gruppo nel 1983 (INVIM straordinaria);

8) se in particolare risponda a verità che la società «Esperanta Immobiliare» (ora Fillade spa) ha denunciato ai fini dell'INVIM, per l'edificio destinato ad uffici in via Ostiense 131, di circa complessivi metri cubici 200.000, un valore di lire 21 miliardi, mentre la società aveva offerto in vendita nel 1980 al Ministro del tesoro l'edificio suddetto per il prezzo di 135 miliardi di lire, e se risponda a verità che nel giudizio in corso tra il comune di Roma e la società «Esperanta», presso il tribunale civile di Roma, il valore dell'edificio suddetto, secondo i consulenti tecnici del medesimo tribunale, ammonterebbe a 197 miliardi di lire;

9) se sia vero che per il suddetto edificio destinato ad uffici è stata perfino concessa l'esenzione ILOR venticinquennale, come se si trattasse di civile abitazione (provvedimento ufficio registro Roma 1976, modello 68, n. 347, registrato modello 178 n. 44731, con decorrenza 1° maggio 1975);

10) se sia vero che il Ministero dell'interno, nel prendere in locazione i locali di via Ostiense 131 per la prefettura di Roma, non abbia tenuto conto che il collaudo delle strutture era stato fatto per un edificio di civile abitazione e non per uffici, in tal modo non garantendo nè agli impiegati nè ai cittadini la dovuta sicurezza;

11) se sia vero che l'indagine giudiziaria in corso - come adombrato dalle notizie di stampa - attiene a presunte sostituzioni di bilanci delle società del gruppo nei fascicoli delle medesime società giacenti presso la cancelleria commerciale del tribunale di Roma, nonchè a presunte alterazioni dei dati trasmessi al centro servizi del Ministero delle finanze;

12) se sia vero che molte società del gruppo attraverso atti di fusione sono recentemente confluite in cinque società capofila e se sia vero che dagli atti di fusione risultano partecipazioni tra le predette società per oltre 1.000 miliardi:

13) se gli uffici tributari abbiano mai operato controlli sulle società del gruppo i cui bilanci precedenti alle fusioni indicano valori immobiliari modesti rispetto alle partecipazioni indicate negli atti di fusione;

14) se gli uffici tributari abbiano mai chiesto al comune di Roma dati e notizie sulle somme pagate dal comune di Roma alle società del gruppo Armellini (in particolare società «Irola» e società «Ermete») a titolo di canone di locazione per circa 1500 appartamenti siti in Roma (Ostia Lido e Magliana);

15) se sia vero, inoltre, che il comune di Roma, per il tramite dell'ufficio speciale casa, ha ora avviato trattative con il medesimo imprenditore per acquistare gli immobili di Ostia e di Magliana;

16) se sia vero che il Ministero dell'interno ha stipulato contratto con la società «Fillade» (già IXIA) del medesimo gruppo per dare assistenza alloggiativa - come è suo dovere - ai profughi nei locali del *residence* di via Aurelia, locali per i quali pendono procedimenti penali per abusivismo edilizio;

17) se e quali redditi siano stati denunciati dal signor Renato Armellini e dai titolari di un patrimonio immobiliare enorme e quali accertamenti tributari siano stati compiuti;

18) se sia vero che il medesimo costruttore nomina quali amministratori delle società del gruppo suoi dipendenti e pensionati al fine di non apparire direttamente interessato alla gestione delle medesime società con la conseguenza che questi amministratori «di necessità» rischiano di diventare i capri espiatori e se sia vero che tale metodologia organizzativa è da anni a conoscenza della magistratura romana senza che sia stato fatto un qualsiasi reale sforzo o verifica per stroncare la figura del «sostituto della pena».

L'interrogante rileva come i fatti sui quali si chiedono precise informazioni abbiano rilevanza pratica e morale di grande significato.

Si discute non solo di possibili rilevanti evasioni nell'ordine di centinaia di miliardi ma anche di uffici pubblici dai quali sarebbe possibile sottrarre documenti ormai ufficiali e sostituirli con altri, di amministrazioni dello Stato che prendono in locazione immobili per uffici senza controllare la

sicurezza statica, che contrattano l'uso di immobili abusivi sia pure per dare doverosa assistenza ai profughi ed agli sfrattati, senza dare seguito a misure conseguenti.

Se i fatti sopra esposti, quindi, dovessero corrispondere a verità, ed è quello che l'interrogante vuole accertare, ne conseguirebbe che la forza dell'evasione fiscale può annidarsi anche all'interno delle strutture della pubblica amministrazione che dovrebbero impedire il fenomeno; riceverebbe conferma l'intreccio tra un certo mondo imprenditoriale ed una certa dirigenza politica e burocratica divenuta una delle questioni centrali nell'attuale crisi nel funzionamento del sistema politico-amministrativo del nostro paese.

(3-00645)

ARGAN, CALLARI GALLI, BOFFA, ALBERICI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Gli interroganti, sempre più preoccupati per l'ormai avanzato e purtroppo rapidamente progrediente stato di inagibilità e di quasi totale paralisi della biblioteca dell'istituto di archeologia e storia dell'arte di palazzo Venezia (unica biblioteca specializzata rispetto alle biblioteche straniere di Roma e Firenze) chiedono di sapere, con urgenza e con impegno di pronta ed esauriente risposta:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che l'indecorosa situazione della biblioteca, il cui spazio è esiguo in rapporto alle esigenze, rende impossibile la frequenza di studiosi e studenti, blocca lo sviluppo delle raccolte librarie, genera un ordinamento asistematico, il deterioramento materiale e la conseguente perdita di preziosi materiali librari;

2) se abbia considerato che il protrarsi di questo stato di cose produrrà presto la sostanziale distruzione dell'unica biblioteca italiana di archeologia e storia dell'arte;

3) se sia al corrente degli allarmi e delle proteste più volte, in varie sedi, sollevate;

4) se sia informato del fatto che l'ex ministro Gullotti annunciò alla 7ª Commissione permanente del Senato, anni or sono, che la biblioteca sarebbe stata al più presto trasferita da palazzo Venezia al vicino palazzo del Collegio Romano, dove sono disponibili e già attrezzati spazi adeguati non solo allo stato attuale ma agli sviluppi futuri;

5) se sappia che quel ragionevole progetto di soluzione rapida è stato bloccato con l'improbabile impegno di costruire per la biblioteca un nuovo edificio presso l'ex caserma Lamarmora a San Francesco a Ripa, costruzione che, quand'anche venisse iniziata, condotta e compiuta nel giro di pochi anni, sarebbe utilizzabile quando ormai la biblioteca sarebbe praticamente distrutta: in ogni caso tale soluzione ritarderebbe di qualche anno l'urgentissimo improrogabile recupero della biblioteca e del suo funzionamento, necessario per gli studi.

Nel richiedere una sollecita, esplicita, soddisfacente risposta da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali si riafferma l'assoluta indilazionabilità di una decisione risolutiva.

(3-00646)

VESENTINI, NEBBIA, ONORATO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle*

iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. – Per sapere, in relazione alla recente legge della regione Sicilia che indice un premio, di importo pari a un miliardo di lire, per uno scienziato designato dal comitato internazionale «Scienza per la pace», presieduto dal professor Antonino Zichichi:

1) se il Governo ritenga che l'iniziativa adottata in Sicilia sia la più opportuna per favorire il diffondersi di una nuova «cultura della pace» (tanto più che il premio risulta essere, probabilmente, il più «ricco» del mondo);

2) se il Governo ritenga piuttosto meritevole del sostegno pubblico quelle associazioni – quali l'USPID (Unione scienziati per il disarmo), il Movimento Pugwash ed il Movimento medici per la pace – che, con indiscutibile prestigio internazionale, conducono da tempo una concreta iniziativa di promozione e diffusione della «cultura della pace», senza alcuna collaborazione da parte delle istituzioni culturali statali;

3) se, pertanto, il Governo ritenga doveroso avviare iniziative organiche nelle università, nelle scuole e nelle altre istituzioni culturali, in Italia e all'estero, per diffondere con serietà e continuità i diversi profili disciplinari della «scienza per la pace»;

4) se nel 1988 lo Stato abbia contribuito finanziariamente – per quali importi, verso quali destinatari e con quali criteri – all'attività di associazioni, fondazioni o centri di ricerca impegnati nella «cultura della pace».

(3-00647)

VECCHI, CONSOLI, IANNONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il disegno di legge n. 585-*ter*, approvato dalla Commissione lavoro del Senato il 20 dicembre 1988 ed ora trasmesso alla Camera dei deputati, prevede un prolungamento del periodo di cassa integrazione per i lavoratori dipendenti delle imprese private della GEPI di 6 mesi per le aree del Nord e di 12 mesi per le aree indicate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 218 e poi il passaggio di questi lavoratori nelle liste di mobilità per 24 o 36 mesi successivi con i trattamenti previsti per queste liste;

che lo stesso disegno di legge ribadisce l'impegno per la GEPI di promuovere iniziative per favorire il reimpiego di questi lavoratori;

che, ormai, è improcrastinabile l'esigenza di procedere alla riforma della GEPI, per renderla uno strumento capace di promuovere lo sviluppo di iniziative industriali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo condividano le posizioni della direzione della GEPI che intende licenziare i lavoratori prima che il disegno di legge sopraindicato abbia la sua definitiva approvazione;

se tale decisione non sia in contrasto con gli impegni assunti in sede di discussione del disegno di legge e con i rappresentanti sindacali dei lavoratori i quali hanno dimostrato, diversamente dalla GEPI, grande senso di responsabilità;

se non ritengano perciò opportuno intervenire per far retrocedere la GEPI dalla sua irresponsabile decisione e per assicurare ai lavoratori la cassa integrazione sino alla approvazione della nuova legge.

(3-00648)

MARGHERITI, CASCIA, LOPS. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1987, n. 278, in attuazione dell'articolo 12 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, dalla fusione dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e dell'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA), fu costituito l'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA), ente economico con personalità giuridica di diritto pubblico;

che l'ISMEA dovrebbe assolvere a compiti di notevole rilievo ed importanza per l'agricoltura italiana, quali la ricerca e l'informazione nel campo dei fenomeni e dei problemi che interessano la produzione e il mercato dei prodotti agro-alimentari, l'orientamento e la valorizzazione della produzione agricola, la promozione ed il potenziamento della commercializzazione dei prodotti agricoli e dei derivati, l'indirizzo di investimenti e la formazione di concreti programmi di sviluppo (articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1987, n. 278);

che, al contrario, l'ISMEA, da quando fu costituito nel luglio 1987, non è stato posto nelle condizioni di assolvere ai suoi compiti in quanto non sono ancora stati nominati il presidente, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori dei conti;

che, ciononostante, senza alcun controllo di merito, l'istituto in questione ha continuato a ricevere e spendere ingenti fondi dello Stato e sembra si sia anche notevolmente indebitato, tanto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrebbe nominato una commissione di inchiesta, e circola notizia che il Ministero della sanità avrebbe firmato con esso una convenzione per un importo di 12 miliardi per un'attività che, a quanto pare, non dovrebbe neppure essere svolta direttamente dall'ISMEA, ma che l'istituto dovrebbe in larga misura girare a non meglio identificati terzi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) perchè, nonostante le designazioni siano state fatte da oltre un anno, il consiglio di amministrazione dell'ISMEA non sia stato ancora nominato e con esso il collegio dei sindaci revisori ed entro quali tempi si ritenga possano essere nominati;

2) perchè, nonostante la designazione sia stata presentata al Consiglio dei ministri da oltre tre mesi, non sia stato ancora nominato il presidente;

3) se risponda a verità che l'ISMEA, dopo aver chiuso il bilancio 1987 con oltre 16 miliardi di *deficit*, abbia oggi oltre 11 miliardi di scoperto di cassa;

4) a quali risultati sia giunta la commissione di inchiesta che sarebbe stata nominata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

5) se sia ritenuta legittima la convenzione ISMEA-Ministero della sanità dell'importo di 12 miliardi per attività che in gran parte l'ISMEA dovrebbe far svolgere a terzi.

(3-00649)

VESENTINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, istituisce una terza tornata dei giudizi di idoneità a professore

associato «per coloro che maturano il diritto a partecipare al giudizio di idoneità, successivamente alla prima tornata», stabilendo fra l'altro che «coloro che maturano il diritto a partecipare al giudizio di idoneità successivamente alla prima tornata dei giudizi di idoneità partecipano al giudizio indetto con la seconda tornata», e che, «in caso di esito negativo, il giudizio può essere nella terza tornata»;

che, secondo il comma 3 dell'articolo 50 del citato decreto, sono ammessi al giudizio di idoneità «i tecnici laureati, gli astronomi e i ricercatori degli osservatori astronomici e vesuviano, i curatori degli orti botanici, i conservatori dei musei, in servizio all'atto dell'entrata in vigore del decreto, inquadrati nei rispettivi ruoli, che entro l'anno accademico 1979-80 abbiano svolto tre anni di attività didattica e scientifica, quest'ultima comprovata da pubblicazioni edite, documentate da atti della facoltà risalenti al periodo di svolgimento delle attività medesime»;

che l'articolo 9 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, interpreta il suddetto articolo 50 «nel senso che l'indicazione di coloro che possono essere inquadrati a domanda, previo giudizio di idoneità nel ruolo dei professori associati, è tassativa e non consente assimilazione o equiparazione di altre categorie, e che l'elemento temporale del possesso dei requisiti specificati vale anche per la seconda tornata dei giudizi di idoneità»;

che il complesso delle norme testè richiamate implica inequivocabilmente che può partecipare alla terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato solo chi ha maturato i requisiti per partecipare alla seconda,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere in relazione ad un recente rilievo della Corte dei conti, secondo il quale possono partecipare alla terza tornata «anche i soggetti indicati al comma 3 dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980», «che abbiano maturato i tre anni di attività didattica e scientifica successivamente sia all'anno accademico 1979-80 che alla seconda tornata», rilievo che – se accolto – potrebbe implicare, fra l'altro, un'iterazione indefinita delle procedure idoneative.

(3-00650)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARIOTTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che nel corso della discussione sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio per il 1989 (tabella Ministero dei trasporti) è stato affrontato dal relatore nell'8ª Commissione permanente del Senato e da vari senatori il problema del trasporto dei passeggeri per individuare valide soluzioni;

che i passeggeri pendolari incontrano, nelle diverse zone del paese, difficoltà incompatibili con l'esigenza di rapida mobilità sul territorio;

che, in particolare, nonostante i ripetuti interventi ad ogni livello, permane pesantissima la situazione dei fruitori quotidiani del treno nell'area di La Spezia per i collegamenti con la Liguria, l'Emilia e la Toscana,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare ai seguenti fini:

1) attuare un organico raccordo fra i vari compartimenti, soprattutto fra quelli di Genova e Firenze, per l'individuazione delle soluzioni ai problemi suddetti;

2) disporre l'inserimento di treni che consentano alle centinaia di pendolari di raggiungere in tempi brevi e fruendo delle indispensabili comodità i centri dell'area a cui fa riferimento la presente interrogazione.

(4-02682)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'istituto di osservazione per i minorenni «Andrea Angiulli» di Santa Maria Capua Vetere rappresenta l'unica struttura penale minorile nell'intera provincia di Caserta, area ad alto rischio di devianza e ricca di influenze negative nei riguardi della condizione giovanile;

che lo stesso istituto «Angiulli» è diventato negli ultimi anni, per merito degli operatori interni ed esterni, un servizio sociale di eccezionale valore educativo e preventivo che incide positivamente non solo nel campo del recupero e della riabilitazione dei giovani ma anche nel settore della prevenzione contro ogni forma di devianza giovanile;

che all'interno dell'istituto si è creato un clima di vivibilità, di solidarietà sociale e di impegno civile che consente la piena attuazione del principio costituzionale per il quale la pena deve tendere alla rieducazione del condannato;

che, d'altra parte, l'istituto «Angiulli» si sta già attrezzando per dare contenuto alle norme del nuovo processo penale minorile che prevedono il carcere come *extrema ratio;*

che pertanto sarebbe contrario agli interessi non solo della provincia di Caserta ma della Campania e dell'intera collettività nazionale disperdere un così ricco patrimonio di valori e di princìpi morali e civili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che sia stata presa in considerazione, da parte del Ministero di grazia e giustizia, l'ipotesi di sopprimere l'istituto «Angiulli» per la destinazione ad una struttura penale adulta;

se, per contro, non si ritenga di dover adottare tutte le misure per valorizzare l'esperienza dell'istituto suddetto facendone un modello da tenere presente nella soluzione del problema della devianza giovanile.

(4-02683)

MONTRESORI. – *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* – Premesso che la pista dell'aeroporto di Alghero è utilizzata indifferentemente dall'Aeronautica militare e dal traffico civile, l'interrogante chiede di conoscere:

se sussistano o stiano sorgendo problemi di coesistenza e compatibilità fra il traffico militare e quello civile, con particolare riferimento alle esigenze dettate dalla presenza della scuola piloti dell'Alitalia;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per garantire all'aeroporto le attuali funzioni, considerando l'importanza dello scalo algherese ai fini dello sviluppo e del rilancio economico della Sardegna settentrionale per il quale gli idonei collegamenti costituiscono il requisito essenziale.

(4-02684)

CAPPUZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la Corte dei conti, con deliberazione n. 1931 in data 14 aprile 1988, ha mutato la propria giurisprudenza nel senso di considerare i benefici combattentistici previsti dalla legge n. 336 del 1970, articolo 1, comma 1,

trascinabili nell'ambito di tutti i livelli o gradi in cui si snoda la carriera statale e, quindi, anche quella militare;

che l'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, con circolare n. BL/15526 in data 16 settembre 1988, ha emanato le necessarie disposizioni applicative;

che il beneficio viene a riguardare soprattutto i pensionati, reali portatori dei diritti di cui si tratta, in quanto tali soggetti hanno partecipato alle campagne dell'ultima guerra;

che in via retributiva la provvidenza si può anche sostanziare, in relazione al numero delle campagne, in una o due classi e, quindi, in un incremento stipendiale o pensionistico dal 6 al 12 per cento del trattamento economico di base in godimento;

che lo stesso Governo ha posto in atto iniziative volte ad attribuire alla benemerita categoria dei combattenti dell'ultima guerra riconoscimenti a titolo onorifico che, al contrario, quivi si sostanziano in un tangibile riscontro economico,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano state assunte dai competenti organi di amministrazione attiva del Ministero della difesa per dare osservanza alla precitata deliberazione della Corte dei conti;

se si intenda allargare il termine di prescrizione per la corresponsione degli arretrati (giacchè il diritto al riconoscimento dello *status* di combattente è imprescrittibile) a 10 anni, in luogo dei 5 anni indicati dalla menzionata circolare del Ministero della difesa; ciò in relazione ai noti princìpi giurisprudenziali che, in fattispecie analoga, considerano applicabile la prescrizione ordinaria decennale.

(4-02685)

CAPPUZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le casse ufficiali e sottufficiali sono state istituite con legge e che le entrate sono costituite dalle sole contribuzioni degli iscritti;

che le relative norme di gestione prevedevano di modificare l'aliquota sulla base della quale veniva determinata la liquidazione a favore di ciascun iscritto;

che il Consiglio di Stato, con parere n. 1190 in data 3 novembre 1987, ribadendo il principio sinallagmatico tra contribuzione ed erogazione, ha considerato non modificabile l'anzidetta aliquota se non con provvedimento legislativo, ritenendo con ciò decaduta la norma che ne consentiva la modificazione con provvedimento amministrativo, perchè ammissibile solo per i primi anni di vita dei sodalizi;

che, cionostante, la situazione dei predetti sodalizi si presenta niente affatto florida, soprattutto quella degli ufficiali, nè tale situazione potrà mai sanarsi;

che a tutela degli amministratori improcrastinabile si presenta la necessità di iscrivere in bilancio la quota di riserva matematica relativa;

che la situazione finanziaria non consente ai sodalizi di svolgere anche l'altra funzione statutaria riguardante l'attività creditizia a favore del personale;

che per giurisprudenza ormai costante le contribuzioni dei suddetti sodalizi seguono il regime giuridico delle contribuzioni a favore degli enti di previdenza, che a questi fini considerano anche la tredicesima mensilità;

che tale maggior cespite potrebbe concorrere, al momento, a migliorare la situazione finanziaria dei sodalizi attraverso l'impiego di questi nuovi cespiti e che, parallelamente a quanto statuito dal Consiglio di Stato, la liquidazione corrispondente dovrà essere effettuata in relazione alle contribuzioni, senza così arrecare pregiudizio alcuno agli stessi sodalizi,

si chiede di conoscere:

1) quali misure siano state adottate a tutela degli amministratori, ora che non è più possibile modificare in via amministrativa l'aliquota per la liquidazione;

2) se si intenda procedere ad una contribuzione a favore di detti sodalizi, atteso che la tabella 12 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1989 li considera, ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468 del 1978, enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria;

3) i motivi per i quali, in presenza di un parere del Consiglio di Stato che limita la liquidazione alla corrispettività delle contribuzioni, non si proceda ad operare le ritenute sulla tredicesima mensilità;

4) se si intenda procedere, per la cassa ufficiali dell'Esercito, ad unificare le gestioni dell'«assegno speciale» e della «indennità supplementare»;

5) se si intenda predisporre un provvedimento legislativo che unitariamente disciplini tutti i sodalizi delle Forze armate, al fine di garantire l'auspicata unicità di condotta amministrativa.

(4-02686)

CAPPUZZO. – *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* – Premesso:

che la legge n. 177 del 1976 prevede il permanente collegamento delle pensioni dei dipendenti pubblici alla dinamica retributiva del personale in attività di servizio;

che la legge n. 468 del 1987, che ha previsto la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti dello Stato, ha creato una sperequazione nei confronti di coloro che sono cessati dal servizio in data anteriore al 1° gennaio 1979;

che la fissazione della decorrenza degli effetti della predetta legge al 1° gennaio 1979 ha dato luogo a macroscopici casi di trattamento pensionistico nettamente differenziato tra personale di pari grado ed anzianità;

che il Governo, all'atto della conversione del decreto-legge n. 379 del 1987 dalla legge n. 468 del 1987, presso il Senato, ha accolto l'ordine del giorno con il quale veniva assunto l'impegno di provvedere, entro un anno, alla perequazione dei trattamenti pensionistici;

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 501 in data 21 aprile 1988, ha affermato in modo inequivocabile che i trattamenti di quiescenza devono essere:

collegati agli incrementi del trattamento del personale in attività di servizio;

proporzionati alla qualità ed alla natura del servizio prestato;

non necessariamente ed in ogni caso inferiori al trattamento di servizio attivo;

che in tale situazione i militari risultano particolarmente penalizzati, a causa dei più bassi limiti di età per il collocamento in quiescenza, rispetto ai funzionari civili;

che la riduzione del periodo di ausiliaria da 8 a 5 anni ha ulteriormente

ridotto la possibilità dei militari di rimanere «agganciati» alla dinamica salariale, se pur limitatamente all'80 per cento del personale in servizio,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per sanare la incresciosa situazione venutasi a creare in seguito all'applicazione della legge n. 468 del 1987;

quali iniziative siano state prese o si intenda prendere per onorare l'impegno, assunto al Senato, di provvedere alla perequazione dei trattamenti pensionistici;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti del personale militare, che risulta ora ulteriormente danneggiato, anche a causa della riduzione del periodo di permanenza nella posizione di ausiliaria (5 anni dai precedenti 8).

(4-02687)

CAPPUZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 32, comma 9, della legge n. 224 del 1986 conferisce il beneficio di sei aumenti periodici del 2,5 per cento da aggiungere alla base pensionabile a favore di talune categorie di ufficiali cessati dal servizio;

che l'articolo 1, comma 15-*bis* del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito dalla legge 16 novembre 1987, n. 468, attribuisce detti aumenti periodici aggiuntivi anche ai sottufficiali che cessano dal servizio;

che quest'ultima legge, all'articolo 1, comma 15-*quater*, attribuisce con decorrenza del 1° gennaio 1985 agli ufficiali i benefici previsti dal suddetto comma 9 dell'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224;

che l'attuale giurisprudenza in materia considera, ai fini della determinazione della pensione, il trattamento economico vigente all'atto della definitiva cessazione dal servizio;

che il Ministro della difesa, con circolare n. BL/11931 in data 7 marzo 1988, procedendo in via neutrale alla interpretazione della normativa di cui si tratta, ha considerato destinatari dei predetti aumenti periodici i sottufficiali collocati in quiescenza dopo il 16 novembre 1987, data di entrata in vigore della legge, ancorchè transitati anteriormente in ausiliaria e purchè trattenuti per oltre un anno e senza soluzione di continuità;

che numerosi sottufficiali sono stati trattenuti in servizio per carenze nei ruoli organici, più volte esaurientemente evidenziate dalla Corte dei conti in sede di relazione al Parlamento;

che la mancata applicazione della citata circolare del Ministero della difesa crea una situazione di incertezza e di disorientamento nella benemerita categoria dei sottufficiali che, ancora una volta, aderendo al trattenimento in servizio, dimostra lo spirito di attaccamento alle Forze armate ed al paese,

si chiede di conoscere quali iniziative siano state poste in essere da parte degli organi di amministrazione attiva del Ministero della difesa per soddisfare i diritti di questi silenziosi servitori dello Stato, come, in condizioni analoghe, è stato fatto per la categoria degli ufficiali.

(4-02688)

CASCIA, CONSOLI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la società SAIPEM (gruppo ENI), proprietaria della piattaforma petrolifera «Castoro II», ultimamente al largo di Ravenna, non assicura il

lavoro per il 1989 ai 200 dipendenti attualmente occupati in tale piattaforma;

che i dirigenti dell'AGIP spa (ENI) hanno dichiarato di non voler ricorrere alla utilizzazione della «Castoro II» nè ad altri mezzi della SAIPEM per le sue attività di ricerca e perforazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se l'inerzia dei dirigenti della SAIPEM nell'acquisizione di nuove commesse di lavoro e l'atteggiamento negativo dell'AGIP siano dovuti, anzichè a difficoltà oggettive, alla volontà di drammatizzare la situazione aziendale;

2) se non si intenda adoperarsi affinchè l'AGIP spa conceda l'incontro richiesto dalle organizzazioni sindacali, al fine di evitare che i lavoratori siano costretti a pagare le conseguenze dei contrasti sulle strategie aziendali delle società a partecipazione statale.

(4-02689)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che con raccomandata n. 4188 del 19 novembre 1988 «Punto Critico» ha chiesto al generale Alberto Scotti, capo servizio pubblica informazione del Ministero della difesa, di conoscere, nell'ambito di una inchiesta giornalistica, la data in cui venne indetta la gara di prequalificazione per la fornitura di cacciamine alla Marina militare, su quali giornali l'avviso di gara venne pubblicato, quante e quali società risposero all'invito, quante e quali società furono invitate, quante e quali le offerte (tutte notizie sulle quali non dovrebbe sussistere segreto alcuno), si chiede di conoscere le ragioni per cui al menzionato organo di stampa non sia ancora stata data risposta e se tali risposte possano essere fornite, oltre che a «Punto Critico», all'interrogante.

(4-02690)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che dall'inizio della seconda settimana del settembre 1988 i programmi di RAI Uno non sono più ricevibili in alcuni comuni della cintura della nuova regione di Bruxelles, tra i quali Hoeilaart, Overijse, Saint-Genese, Tervuren, Wezembeek e Zaventem;

che le giustificazioni ufficiali paiono non credibili, in quanto riferite a problemi tecnici di mutazione del segnale via satellite che però è identico per Bruxelles come per i comuni della regione,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il reale motivo della mancata ricezione del segnale di RAI Uno in alcuni comuni belgi sia dovuto all'intenzione dell'azienda radiotelevisiva di non pagare i diritti d'autore come stabilito dal contratto biennale a scadenza 31 dicembre 1988;

quali misure urgenti e definitive il Ministro in indirizzo intenda prendere per garantire ai nostri connazionali in Belgio la ricezione della televisione di Stato;

quali iniziative intenda assumere per garantire che l'invio del segnale via satellite in Belgio dell'emittenza radiotelevisiva di Stato sia pluralista e completo, garantendo la visione di tutte le reti della RAI.

(4-02691)

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il dirigente dell'Alitalia, Enrico Pacchiarotti, come riportato da «La Repubblica» del 20 dicembre 1988 ha confermato quanto anticipato da «Punto Critico» il 10 dicembre 1988 circa l'acquisto da parte dell'Alitalia di 3 Airbus A300 da impiegare sulla tratta interna;

che secondo «Punto Critico» si tratterebbe di aerei del 1977, con più di 18.000 cicli ciascuno, già dell'Iran Air e quindi dell'Eastern Lines, aerei con notevole usura,

l'interrogante chiede di conoscere se effettivamente gli acquisti annunciati dal dottor Pacchiarotti si riferiscano ad Airbus acquistati sul mercato USA dell'usato ed in ogni caso quanti Airbus usati l'Alitalia abbia recentemente acquistato e da chi.

(4-02692)

SIGNORI, POLLINI, DIPAOLA, BAUSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave crisi finanziaria in cui versa il comune di Semproniano (Grosseto), costretto ormai a non poter provvedere nemmeno alle spese di normale funzionamento; trattandosi di un ente territoriale di piccole dimensioni, e per di più nella impossibilità di compensare con entrate proprie i ridotti trasferimenti erariali perchè privo di una economia locale cui drenare un gettito tributario sufficiente al fabbisogno, il comune si è trovato costretto a prendere pubblicamente atto della impossibilità di sostentamento amministrativo.

Alla luce di quanto detto e tenuto conto della evidente inadeguatezza delle politiche di finanza locale attuate anche attraverso lo strumento dei fondi perequativi, si chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda promuovere per evitare la crisi politico-amministrativa di un ente locale come quello di Semproniano, i cui amministratori, nonostante le migliori intenzioni di buongoverno (il comune sinora attraverso gesti magnanimi della comunità locale ha provveduto alla costruzione delle fogne, dell'acquedotto, del campo sportivo, eccetera) sono privati delle condizioni minime indispensabili per espletare il mandato elettorale ricevuto.

(4-02693)

PONTONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'ambiente.* – Premesso:

che tra i cinquecento lavoratori della SIP della sede aziendale di via Pinto 13 a Napoli esiste una grave situazione di preoccupazione e disagio a causa di una recente indagine scientifica che ha riscontrato un inquinamento ambientale da amianto crisotilo presente in alte quantità nella struttura del predetto fabbricato;

che il danno fisico interessa, oltre i lavoratori, anche le migliaia di utenti che si recano presso gli uffici per l'espletamento di pratiche e tutti i cittadini del quartiere,

l'interrogante chiede di conoscere:

se una indagine scientifica abbia recentemente accertato che esiste un inquinamento ambientale da amianto crisotilo nella sede aziendale della SIP di via Pinto 13 di Napoli;

se tale inquinamento possa avere conseguenze dannose per la salute dei lavoratori e delle migliaia di utenti che si recano in tali uffici;

nel caso in cui le condizioni ambientali dovessero risultare dannose per la salute dei lavoratori e degli utenti, quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare tali pericoli.

(4-02694)

SALERNO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987, nel disciplinare la negoziazione decentrata per il comparto scuola a livello provinciale, dispone il preventivo accordo con le organizzazioni sindacali in merito ai criteri e modalità per l'attuazione delle iniziative di aggiornamento e di formazione in servizio del personale ATA, docente e direttivo, l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali codesto Dicastero non abbia ancora provveduto, come si afferma in una nota del provveditore agli studi di Matera, a conferire il provvedimento di delega in favore dei dirigenti scolastici periferici a stipulare gli accordi in questione;

poichè i responsabili sindacali periferici reclamano l'integrale attuazione delle suddette norme, se non si ritenga di impartire le opportune disposizioni al riguardo al fine di ovviare alle insorgenti tensioni in atto.

(4-02695)

PONTONE. – *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* – Premesso:

che il comune di Napoli contrasse nel 1984 con il Banco di Napoli un mutuo di 180 miliardi per la realizzazione di parcheggi nella città;

che a tutt'oggi i parcheggi non sono stati costruiti;

che il comune di Napoli paga al Banco di Napoli 100 milioni al giorno a titolo di interessi;

che tutto ciò ha arrecato ed arreca un grave danno finanziario allo Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'erogazione del Banco di Napoli sia stata «puramente fittizia» perchè il Banco si limitò ad annotare la somma a mutuo su un nuovo conto corrente intestato al comune, del quale il Banco era già tesoriere, come afferma la Corte dei conti;

se non si ritenga opportuno, dopo avere accertata tale circostanza, richiedere al Banco di Napoli la sospensione della riscossione degli interessi e la restituzione al comune di Napoli di tutti gli interessi indebitamente riscossi.

(4-02696)

SALVATO, IMBRÌACO, IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei giorni scorsi erano circolate notizia circa la chiusura dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Sant'Eframo (Napoli);

che contro questa ventilata chiusura si sono pronunciate unanimemente forze politiche, sindacali e sociali;

che attualmente nell'ospedale giudiziario psichiatrico di Napoli ci sono 180 ricoverati e che c'è un giudizio positivo sugli «interventi trattamentali» ivi in atto, compresi corsi di formazione professionale, attività lavorative ed artistiche o di apertura al territorio;

che una parte di queste strutture è da alcuni anni adibita a sezione di semilibertà per i detenuti dell'area napoletana,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi la direzione generale prevenzione e pena abbia avanzato l'ipotesi di smobilitazione di una struttura funzionante, come l'ospedale giudiziario psichiatrico di Sant'Eframo ;

se queste ipotesi siano realmente rientrate.

(4-02697)

FIORI, ONORATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che risulta che in data 17 dicembre 1988, alle ore 10, presso il poligono di tiro di Monteromano (Viterbo) il giovane militare Andrea Zennaro (domiciliato a Bolzano in viale Europa 21) riportava lesioni a seguito di un incidente;

che tale incidente si è caratterizzato per la seguente dinamica: mentre il militare lanciava una bomba accidentalmente essa gli scivolava di mano cadendo a terra ed esplodendo;

che il ferito è stato poi ricoverato all'ospedale di Vetralla (Viterbo) con prognosi di 30 giorni salvo complicazioni e con la seguente diagnosi: vasta ferita da scoppio con perdita di sostanza faccia anteriore terzo medio superiore, faccia anteriore gamba sinistra, ferita lacero-contusa eminenza tenare, avambraccio sinistro e regione mentoniera, ferite lacero-contuse multiple della coscia destra e sinistra,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto e se quanto riportato risponda a verità;

se sia a conoscenza del fatto che già in passato e in diverse circostanze l'attività militare nel poligono di Monteromano si è caratterizzata per molteplici incidenti (tra gli altri, e con possibili pericoli per la popolazione civile, si possono citare anche quelli del 26 aprile 1986: un ordigno precipita fuori del poligono nei pressi del luogo in cui si svolgeva una festa tradizionale del paese; 4 settembre 1987: una granata esplode un chilometro e mezzo all'esterno del poligono nei pressi di un allevatore; 4 maggio 1988: un proiettile uccide dieci cavalli; 6 maggio 1988: un proiettile finisce nei pressi della rimessa dell'università agraria di Monteromano);

se sia a conoscenza della gravosità delle servitù militari nel viterbese;

se, in particolare, conosca l'opinione assai negativa che tanta parte della popolazione del viterbese ha particolarmente dei confronti della mostra-mercato di armi che da due anni si svolge nel poligono di Monteromano (al punto che contro essa in entrambe le edizioni si sono avute vivaci manifestazioni di protesta);

se conosca i dati delle vittime di incidenti durante le attività militari (che periodicamente l'associazione dei familiari rende note);

se non ritenga necessario ridurre le servitù militari, offrire maggiori garanzie al personale in servizio militare sul piano della tutela dei diritti riconosciuti ad ogni cittadino dalla Costituzione, impegnarsi per la cessazione della mostra-mercato nazionale degli strumenti di morte a Monteromano, incentivare il servizio civile alternativo in attività socialmente

utili e prendere atto della necessità che il Governo si impegni sulle vie del disarmo, del transarmo e della difesa popolare nonviolenta.

(4-02698)

VESENTINI, NEBBIA, ONORATO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* – Premesso che l'associazione regionale Sicilia ha approvato una legge per l'istituzione di un premio di importo pari a un miliardo di lire, destinato ad uno scienziato scelto dal comitato internazionale «Scienza per la pace», presieduto dal professor Antonino Zichichi,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) con quali criteri verrà assegnato il premio;

2) chi siano i componenti del comitato a cui verrà affidata la designazione del premiato;

3) su quale capitolo del bilancio regionale gravi lo stanziamento destinato al premio (che risulta essere probabilmente il più «ricco» del mondo);

4) quale sia la valutazione del Governo sul premio indetto dalla regione Sicilia, confrontato con le recenti iniziative di altre regioni – quali il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto – che, in modo più organico e meno oneroso per il bilancio regionale, hanno provveduto – talora incontrando ostacoli da parte dello stesso Governo – a disciplinare le attività di promozione e diffusione della «cultura della pace».

(4-02699)

PETRARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se sia consentito al titolare della parrocchia di San Matteo di Gravina (Bari) di utilizzare *ad libitum* le strutture parrocchiali per attività politiche, atteso che la sala convegni, unitamente alla scuola materna, è stata concepita come centro didattico e culturale e realizzata con i fondi pubblici regionali;

se sia possibile, comunque, svolgere iniziative pubbliche nel centro parrocchiale senza che siano state acquisite le prescritte autorizzazioni amministrative (collaudo, certificato d'uso, certificato sanitario, vigili del fuoco) e quelle della pubblica sicurezza;

se la regione Puglia, erogatrice dei fondi, abbia adeguatamente accertato la regolarità degli interventi edilizi prima della liquidazione dei contributi assegnati (170 milioni per sole ristrutturazioni di una scuola di recente costruzione) e se la stessa regione intenda continuare ad assegnare finanziamenti pubblici con i soliti criteri clientelari a soggetti che persistono nell'opera di alterazione, sotto il profilo urbanistico ed ambientale, del contesto nel quale fu autorizzata la costruzione della chiesa;

se, infine, il comportamento schizofrenico, ambiguo e fazioso del parroco, che ha suscitato sconcerto e disagio in molti fedeli e nell'ambito delle stesse autorità ecclesiastiche, sia compatibile con le norme concordatarie e con le funzioni pastorali.

(4-02700)

MANCIA. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere:

per quali ragioni la dogana di Ancona non sia abilitata ad effettuare le operazioni di sdoganamento di tessuti e filati: pertanto, le merci di questo

genere che vengono sbarcate nel porto di Ancona debbono essere trasportate alla dogana più vicina che nel caso di specie è quella di Prato e dista 700 chilometri;

quali provvedimenti siano attuabili in via amministrativa per colmare questa carenza di servizi e porre il porto di Ancona nelle condizioni di disporre dei servizi di supporto essenziali per il movimento commerciale in atto e potenziale per lo sfruttamento pieno delle capacità portuali di cui dispone: ciò anche in considerazione del fatto che su istanza degli operatori economici interessati, corredata di pareri conformi della dogana di Ancona che ha materialmente inoltrato la richiesta, nonchè del compartimento doganale di Roma, esiste già una procedura per l'attivazione del servizio per le operazioni di importazioni dei tessuti e dei filati.

(4-02701)

NERI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Rilevato che, al momento dell'attraversamento della frontiera di altri paesi con i quali vige l'Accordo europeo sul regime di circolazione delle persone del 13 dicembre 1957, nostri connazionali incontrano non poche difficoltà per il riconoscimento dei documenti comprovanti l'identità dei figli minori;

considerato che tali difficoltà derivano in parte dalla varietà delle forme e dei modelli dei certificati di nascita rilasciati dai comuni, ed in modo particolare dal fatto che non sono ritenuti validi, in sostituzione del «certificato di nascita», i documenti riportanti le «risultanze anagrafiche di nascita» che vengono rilasciate sulla base delle trascrizioni nei registri dello Stato civile delle nascite avvenute in altro comune od all'estero;

constatato che il Ministero dell'interno ha interessato il Ministero degli affari esteri perchè presenti alla competente sede europea la richiesta che sia ritenuto valido a tutti gli effetti il documento riportante le «risultanze anagrafiche di nascita»,

l'interrogante chiede di conoscere quale esito abbia avuto tale richiesta e, comunque, quali iniziative il Governo intenda assumere perchè tali inconvenienti e difficoltà siano eliminati.

(4-02702)

INNAMORATO, PIERRI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la vedova Piano Angela, nata il 17 gennaio 1910, di Magliano Vetere (Salerno), percepisce una pensione di reversibilità INPS (Salerno) di lire 1550 mensili, con relativo trattamento di lire 20, categoria SO, certificato n. 3308355, dec. 12/78;

che la stampa ha dato ampia divulgazione al fatto,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non ritenga opportuno intervenire, perchè gli organi dello Stato non vengano «ridicolizzati» con il rilascio di un libretto di pensione equivalente al costo di 10 sigarette al mese;

b) se non sia possibile adottare iniziative per stabilire un tetto minimo per le pensioni di reversibilità, quali che siano i contributi cui si faccia riferimento, stabilita una soglia minima di reddito del dante causa;

c) se, nel caso specifico, non sia dignitoso per lo Stato e non umiliante per la vedova Piano evitare la tenuta di due libretti di pensione, uno di quella «normale», l'altro della «vergogna».

(4-02703)

MISSERVILLE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che è in costruzione, in provincia di Frosinone, la superstrada che dovrà collegare il capoluogo con Sora e con Avezzano, costituendo un indispensabile raccordo tra le autostrade Roma-Napoli e Roma-Pescara;

che l'opera va avanti, tra ritardi, inadempienze e negative esperienze giudiziarie, da quasi venti anni, tanto che sono attualmente praticabili soltanto 15 chilometri del tratto Sora-Veroli;

che in data 10 dicembre 1988 il sindaco di Veroli ha rimesso all'ASI di Frosinone una nota con cui denunciava l'estrema pericolosità dello svincolo provvisorio approntato in località Giglio;

che, nonostante questo chiaro avvertimento, è stato aperto al traffico lo svincolo in questione, in data 23 dicembre 1988, e che la stampa locale ha rilevato immediatamente il rischio dell'operazione, eseguita a meri scopi celebrativi e propagandistici;

che, subito dopo l'inaugurazione, si sono verificati numerosi incidenti stradali in prossimità della bretella di collegamento con la via Maria, l'ultimo dei quali, avvenuto il 3 gennaio 1989, è costato la vita al noto campione di pugilato Domenico Tiberia ed al suo amico Aldo Bartoli;

che la mattina successiva al grave sinistro una ditta di Sora è stata convocata d'urgenza perchè eseguisse le operazioni di segnaletica stradale a terra, del tutto insufficiente ad evidenziare l'esistenza di uno svincolo cieco di ristrette dimensioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non intenda nominare una commissione tecnica di inchiesta che accerti tutti i dettagli della scandalosa vicenda della Sora-Frosinone;

b) se non intenda affidare alla stessa commissione gli accertamenti della pericolosità dello svincolo di Veroli, in relazione all'inesistenza di idonea segnaletica a terra denunciata dalla frettolosa clandestinità con cui, il giorno dopo il luttuoso evento sopraspecificato, si è provveduto alla creazione di fasce di vernice bianca per informare dell'esistenza di uno svincolo a rischio, della fine della sede autostradale e della necessità di incolonnamento dei veicoli sulla destra;

c) se non intenda, all'esito degli accertamenti, intervenire direttamente per l'adozione dei provvedimenti atti a sorvegliare l'esecuzione delle opere, eliminare i punti di maggior pericolosità dell'arteria ed adottare gli accorgimenti che impediscano, per il futuro, il verificarsi di altri incidenti stradali.

(4-02704)

ANGELONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Richiamata la propria interrogazione (4-01970) del 20 luglio 1988, riguardante il grave incidente verificatosi nello stabilimento Farmoplant di Massa in data 17 luglio 1988 e la risoluzione parlamentare della Camera dei deputati (6-00065) del 29 luglio 1988;

atteso:

che entrambi i documenti di iniziativa parlamentare ponevano in evidenza che esistono tutte le condizioni di carattere igienico-sanitario, ambientale ed economico-occupazionale per inserire il territorio della provincia di Massa Carrara nei programmi di carattere nazionale *in itinere* o

in appositi specifici piani di bonifica ambientale, di reindustrializzazione, di potenziamento e rilancio del settore turistico e sottolineavano la necessità di predisporre urgenti ed efficaci provvedimenti capaci di porre rimedio al recente disastro ecologico, al degrado ambientale nel territorio di Massa Carrara ed al rilancio dello sviluppo socio-economico di una provincia così duramente provata;

che la risoluzione della Camera dei deputati impegnava, tra l'altro, il Governo «a predisporre – anche ai fini di un reimpiego dei lavoratori – un organico piano di disinquinamento, risanamento e di recupero delle aree della zona industriale apuana, utilizzando tutti gli strumenti legislativi e finanziari a disposizione del Governo e a presentare tali piani entro il 31 dicembre 1988»;

considerato che la Presidenza del Consiglio dei ministri, in relazione alle richieste dei parlamentari e alle iniziative proposte dalla regione Toscana e dalle istituzioni locali, con proprio documento del 26 ottobre 1988 avente per oggetto: «risanamento ambientale e rilancio della zona di Massa», rilevava l'opportunità di «provvedere alla convocazione di una riunione finalizzata a delineare una strategia complessiva per il risanamento ambientale e per il rilancio industriale e turistico della zona di Massa» ed affermava che «prima di provvedere alla formale convocazione appare però indispensabile che tutti i Ministeri competenti pervengano a una adeguata maturazione delle problematiche di rispettiva competenza sulla base della necessaria attività istruttoria, da esperirsi in stretto contatto con la regione che è in grado di assicurare il necessario coordinamento in sede locale»,

rilevato:

che la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri individuava a tale scopo alcune iniziative di competenza dei Ministeri della protezione civile, dell'ambiente, della sanità, del turismo e dello spettacolo, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali, dei trasporti e della regione Toscana e sottolineava l'opportunità che fosse data comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri delle iniziative avviate da ciascuna amministrazione;

che a giudizio della Presidenza l'intero lavoro delineato avrebbe dovuto concludersi entro il mese di novembre 1988 per consentire la tempestiva convocazione della riunione della quale si è fatto cenno;

constatato che, a tutt'oggi, non solo non si hanno notizie circa la convocazione della riunione ma neppure è dato sapere in quale misura i singoli Ministeri menzionati si sono realmente attivati per consentire alla Presidenza del Consiglio dei ministri di realizzare, con l'urgenza che il caso richiede, la strategia complessiva per il risanamento ambientale e per il rilancio industriale e turistico della zona di Massa;

osservato che, pur rendendosi conto delle oggettive difficoltà che tanto la Presidenza del Consiglio che i singoli Ministeri hanno incontrato negli ultimi mesi, soprattutto a causa degli impegni connessi all'approvazione della legge finanziaria e di bilancio, il notevole ritardo già registrato non può trovare valida giustificazione;

considerato, infine, che in questi ultimi tempi la già allarmante situazione socio-economica di Massa Carrara si è aggravata ulteriormente e si paventa che, alla luce anche di quanto è accaduto in altre zone del paese, il

malcontento della popolazione apuana, specie dei disoccupati, dei giovani e delle donne in cerca di prima occupazione, dei lavoratori posti in cassa integrazione ed in mobilità, possa sfociare in manifestazioni di non facile controllo e pacifico contenimento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative siano state avviate da ciascuno dei Ministri sopra menzionati;

se gli stessi Ministri abbiano provveduto, come stabilito, a darne doverosa comunicazione alla Presidenza del Consiglio;

quando la stessa Presidenza intenda convocare la programmata riunione finalizzata a delineare una «strategia complessiva per il risanamento ambientale e per il rilancio industriale e turistico della zona di Massa Carrara».

(4-02705)

POLLICE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.* – Premesso:

che il giorno 14 novembre 1988 presso la direzione provinciale delle Poste di Milano nel locale del responsabile del terzo reparto, dottoressa Anna De Cesare, alla presenza di altre persone egualmente funzionari dell'amministrazione delle Poste, si è verificato un vivace scambio di opinioni (per lo spostamento di un armadietto spogliatoio in uso al signor Mariani Aldo, dirigente di esercizio), tra questi e la direttrice stessa, dottoressa De Cesare Anna;

che al rientro del Mariani nel proprio ufficio vi si sono presentati due agenti della polizia di Stato in servizio in quella sede direzionale;

che, chiesto chi fosse il Mariani e invitatolo ad uscire, giunti nel corridoio hanno preteso il documento d'identificazione;

che, dopo obiezioni incredule del malcapitato e l'arrivo di un graduato, il Mariani ha esibito i propri documenti;

che, recatisi poi insieme nel locale della direttrice, qui hanno chiesto i nomi delle altre tre persone presenti (direttrice esclusa), senza comunque procedere a formali riconoscimenti;

che qualche giorno dopo il Mariani è stato chiamato presso il commissariato di pubblica sicurezza dell'amministrazione delle Poste esistente nel palazzo direzionale e ufficialmente avvisato che a suo carico era stata inoltrata denuncia per «rifiuto di fornire le proprie generalità»,

l'interrogante chiede di sapere:

chi abbia richiesto l'intervento degli agenti in questione e con quali motivazioni;

se i comportamenti e gli atteggiamenti adottati nella circostanza dalle forze dell'ordine e dai dirigenti dell'amministrazione delle Poste siano pienamente legittimi, equi, comunque opportuni;

se non si ritenga assolutamente sproporzionato il successivo provvedimento di denuncia, viste le reali circostanze e dimensioni dell'episodio.

(4-02706)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nonostante il parere contrario dell'interessato l'amministrazione ASST insiste nel voler attribuire le funzioni di consegnatario al revisore

coordinatore Aldo Damiani di Catania pur essendo a conoscenza della sua imminente promozione all'ottava categoria (revisore capo), che non prevede le mansioni di consegnatario;

che tutto questo perpetua una logica di gestione deficitaria ed inefficiente della cosa pubblica poichè la nomina, non gradita, determinerà a breve la necessità di una ripetizione delle operazioni di passaggio di consegne (a meno di non violare un diritto dell'impiegato dello Stato),

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda far recedere l'azienda da tale tipo di atteggiamento e nel frattempo sospendere il provvedimento di passaggio delle consegne al revisore coordinatore Aldo Damiani dell'ASST di Catania.

(4-02707)

PINTO. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che il CIPE ha ritenuto di rinviare la riunione per il riparto, ai sensi della legge n. 219 del 1981, tra le amministrazioni dello Stato, dei fondi destinati alla ricostruzione e sviluppo delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980;

che tale rinvio può comportare il rischio di bloccare, in molti casi, l'opera di ricostruzione e ritarda, comunque la possibilità, in particolare, di completare i numerosi ed importanti restauri avviati dalla soprintendenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, specie nelle zone più colpite, cioè nelle province di Salerno ed Avellino;

che la soprintendenza per i beni ambientali, artistici, architettonici e storici di Salerno ha lavorato finora molto intensamente, ottenendo concreti risultati per il recupero e la valorizzazione del patrimonio di storia e arte in queste province, contribuendo anche alla formazione professionale dei giovani;

che ogni opportuno, doveroso e sereno approfondimento circa l'utilizzazione dei fondi da parte delle amministrazioni interessate non può certo penalizzare con ritardi i programmi predisposti ed in particolare i restauri bene avviati e che, se non completati, potrebbero comportare il rischio di perdere, sia pure in parte, la loro validità ed efficacia;

che, a quanto consta, il Ministero per i beni culturali e ambientali avrebbe trasmesso al Ministero per il Mezzogiorno tutti i dati richiesti sulle spese effettuate finora;

che la soprintendenza suddetta ha operato su un programma triennale calibrando i propri interventi su tale lasso di tempo, che il riparto in discussione verte sulla terza annualità e che in questo ultimo anno sono previsti anche restauri che nei precedenti programmi erano inseriti nelle previsioni del Ministero dei lavori pubblici e che non hanno potuto trovare attuazione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno convocare, senza ulteriore indugio, la necessaria riunione del CIPE per l'adozione dei provvedimenti di competenza relativi al riparto dei fondi in oggetto.

(4-02708)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica* . – Premesso che l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 prevede per i dipendenti dello Stato la possibilità di usufruire di 30 giorni di congedo straordinario per «gravi motivi» col mantenimento degli emolumenti previsti in misura intera ed ulteriori 30 giorni con la riduzione di un quinto dei predetti emolumenti (e ciò in aggiunta al congedo ordinario, ai riposi compensativi, ai permessi ed altre agevolazioni in genere previste da una pluralità di norme), si chiede di conoscere:

se e quali direttive siano state impartite agli organi centrali e periferici dell'ASST per la uniforme valutazione della «gravità» dei motivi addotti al fine del beneficio in parola;

se corrisponda al vero che all'Ispettorato ASST prima zona - Milano vengono ritenuti «gravi motivi» le pratiche all'anagrafe, il colloquio con gli insegnanti a scuola, la manutenzione dell'appartamento, la riparazione dell'apparecchio telefonico, i viaggi all'estero, eccetera;

se siano state impartite disposizioni o quale istruttoria venga seguita, nonchè quale controllo effettuato, quando il «grave motivo» è determinato dall'assistenza, per malattia, ai congiunti e non, del dipendente;

se corrisponda al vero che, sempre presso il predetto Ispettorato ASST prima zona è possibile ottenere anche delle settimane di congedo straordinario sol presentando un certificato medico di malattia di un soggetto, anche non necessariamente legato da parentela (esempio suocero) e non convivente col dipendente;

se corrisponda al vero che i certificati medici usati in tali circostanze «certificano», oltre a prognosi e diagnosi, anche la necessità di assistenza ed il «nome» di colui che deve prestarla;

una volta accertata la sussistenza dei fatti di cui si chiede notizia, i provvedimenti che si intende adottare e se l'abuso eventuale dei medici verrà denunciato anche al competente ordine professionale.

(4-02709)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Alfacavi spa-Telecomunicazioni Sud (ex CTM) in Battipaglia, nell'ambito dell'attuazione, peraltro molto soggettiva, di un accordo nazionale tra la Pirelli spa e la FULC dell'11 luglio 1985, sospese dal lavoro 56 lavoratori e tre impiegati, facendo ricorso alla cassa integrazione ai sensi dell'articolo 21, comma 5, lettere *a*) e *b*) della legge n. 675 del 1977, decorrenza 1° luglio 1985 e successive proroghe, col criterio dai 53 anni in poi, indipendentemente dai livelli di contribuzione ai fini pensionistici;

che 40 dei lavoratori sospesi a «zero ore», tra cui diversi con 11 o 12 anni di contributi, il 25 agosto 1986 ricorsero al pretore di Eboli per essere reintegrati al lavoro;

che il 26 ottobre 1988 è stata pronunciata sentenza parziale;

che la nuova udienza è stata fissata per il 14 aprile 1989 per aprire il dibattimento sulla discriminazione, aggravandosi quella che già era effettivamente una «durata abnorme», che forse durerà più dello stesso periodo di cassa integrazione, vanificandosi qualsiasi «richiesta di giustizia»;

che il grado di deteriorabilità ed irreversibilità degli interessi dei lavoratori è fortemente compromesso,

si chiede di sapere:

se si voglia accertare in tempi utili se le «condizioni concrete» in cui il procedimento si sta svolgendo, la cui durata ha potuto ledere i diritti dei lavoratori ricorrenti ed anche di quelli che hanno rinunciato, sono le uniche cause a cui attribuire tanta lungaggine e quindi «normali disfunzioni»;

che relazione ci sia tra l'affermazione del pretore nella sentenza parziale n. 161/88 «che nella gestione della crisi non si può sfuggire all'ottica di una negoziazione al ribasso da parte del sindacato... in nome dell'interesse collettivo e generale... del quale gli interessi individuali sono votati al sacrificio» e la durata della causa che forse durerà più della stessa cassa integrazione straordinaria.

(4-02710)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Considerato il grave stato di crisi della Cassa di risparmio di Città di Castello, anche in considerazione del fatto che i prestiti in sofferenza superano ormai i 28 miliardi di lire;

evidenziato:

che questa gestione irresponsabile dell'istituto è nota alla Banca d'Italia a seguito anche di ispezioni eseguite fin dal 1984 e di numerose interpellanze parlamentari;

che la dirigenza della Cassa sta in questi giorni definendo accordi con altri istituti bancari di Perugia, Terni, Rieti, Viterbo, Civitavecchia, accordi che depotenzierebbero ulteriormente il già collassato istituto di Città di Castello, compromettendolo e subordinandolo a interessi estranei a quelli della collettività altotiberina;

che la Cassa ha totalmente disatteso il suo specifico ruolo di ente morale, vincolato per questo al reinvestimento degli utili a fini occupazionali e produttivi;

che le operazioni della Cassa hanno provocato o contribuito alla chiusura di 6 aziende («Famosa» spa, «Mearelli» spa, «Chimenti Vannini» spa, «Rossi» spa, «Cama» spa, «Cedat») con il conseguente licenziamento di oltre 1000 operai;

che la Cassa ha acquistato con i soldi dei contribuenti immobili per miliardi di lire senza mai destinarli ad uffici o sedi della stessa;

che il presidente Vincenti è stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio ed i vertici della Cassa indiziati di gravi reati quali bancarotta fraudolenta, frode allo stato e peculato;

che i tassi di interesse che la Cassa paga alle società di proprietà degli amministratori o agli amministratori stessi sono più del doppio di quelli concessi a normali clienti (al 15 dicembre 1988 a Donadoni Silvio veniva corrisposto il 9,50 per cento, ai Tabacchi Trestina di Garinei il 9 per cento, a Birri Carlo il 10 per cento, ai Molini Tifernati di Brighigna il 9 per cento, eccetera);

che, al contrario, i tassi di interesse pagati dalle società di proprietà degli amministratori della Cassa corrispondono a meno della metà di quelli che pagano i normali clienti;

che ingenti e particolari finanziamenti a tassi agevolati vengono correntemente concessi alle società di Donadoni Silvio, personaggio di spicco nell'industria della tabacchicoltura della zona e influente anche rispetto allo stesso consiglio di amministrazione della Cassa;

che la Cassa di risparmio ha pagato, sotto forma di pubblicità, ingenti spese ai partiti politici, Democrazia cristiana, Partito comunista italiano e Partito socialista italiano;

che la Cassa ha pagato in questi ultimi quattro anni miliardi di parcelle per processi contro propri dipendenti, intentati per comportamento antisindacale e non rispetto dei contratti da parte della Cassa stessa,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) per quale motivo la Banca d'Italia, a conoscenza di tutto ciò, di fronte ad un consiglio d'amministrazione dimostratosi inaffidabile, di fronte ad un progressivo e pericoloso degrado dell'istituto non sia ancora intervenuta con il commissariamento;

b) se il Ministro, unitamente alla Banca d'Italia, non ritenga urgente un intervento teso a bloccare tutte le iniziative in corso, finalizzate a smembrare ed a svendere il più antico istituto di credito della città, sacrificandolo agli appetiti dei partiti e dei potentati finanziari locali e non;

c) se non ritenga a tal fine urgente attivare, da parte del Ministero competente e della Banca d'Italia, una nuova ed approfondita ispezione per tutelare gli interessi economici della collettività, l'occupazione ed i diritti di tutti i contribuenti;

d) se non ritenga indispensabile attivare una specifica indagine sulle responsabilità della Cassa nella chiusura delle aziende sopra richiamate e sugli immobili e relativa destinazione d'uso acquistati dalla Cassa stessa;

e) a quanto ammonta la cifra pagata a ciascuno dei partiti in questione.

(4-02711)

TRIPODI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere:

1) se sia informato che a causa della inadeguatezza della larghezza della strada statale n. 536, rimasta nelle condizioni in cui si trovava all'epoca di competenza provinciale, un'altra giovane ha perso la vita per il ribaltamento dell'automobile nel burrone «Mirello» nel tratto Polistena-Taurianova;

2) se sia a conoscenza che il ribaltamento dell'auto che ha provocato la morte della diciannovenne Romeo Maria Rosaria è stato possibile in quanto, lungo il tratto di strada in cui si è verificato l'incidente mortale, che pure costeggia il burrone profondo molti metri, l'ANAS non ha mai provveduto alla installazione di sistemi di sicurezza laterali che potessero impedire la facile uscita di strada delle automobili.

Poichè l'ultimo incidente mortale è stato preceduto da altri incidenti altrettanto gravi, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere:

a) le ragioni per cui, nonostante i pericoli che sono stati segnalati anche con analoga interrogazione dello scrivente, non solo non è stata ancora autorizzata la progettazione per l'adeguamento e l'ammodernamento del tratto pericoloso tra i chilometri 58 e 61 di detta strada, ma nemmeno sono stati installati regolari *guard-rail* di protezione laterale al burrone della morte situato proprio a lato di una curva molto stretta;

b) quali misure si intenda predisporre sia per realizzare rapidamente le opere di adeguamento e ammodernamento del tratto indicato sia per adottare tutte le misure di sicurezza sulla parte laterale del burrone.

(4-02712)

GIACCHÈ. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la Società italiana coke ha formulato il 20 dicembre 1988 richiesta di offerta per il servizio trasporto di carbon fossile dagli impianti portuali di La Spezia alle cokerie di Avenza della medesima società per tutto l'anno 1989;

che il Consorzio ribaltabilisti artigiani spezzini (CRAS) ha tempestivamente offerto la migliore quotazione di 4.000 lire alla tonnellata, rispondendo affermativamente alle altre condizioni richieste, con ribasso di lire 600 rispetto al precedente concessionario,

si chiede di sapere:

per quali ragioni la Società italiana coke, azienda pubblica, ha invece dato disposizioni di provvedere al trasporto del carbone alla ditta Dotta di Savona che non ha presentato alcuna offerta, nè dispone di sufficienti mezzi propri, come esige la richiesta di offerta;

se non si ritenga che tale atteggiamento violi apertamente ogni regola in materia di pubblici appalti, come riconosciuto dalla stessa azienda che ha addotto a giustificazione la risibile argomentazione per cui «non essendo a fine anno pervenute tutte le risposte ed essendo previsto l'arrivo della prima nave il 5 gennaio... è stato deciso di prorogare per i carichi della prima metà di gennaio il contratto della precedente concessionaria integrato con l'utilizzo degli automezzi di altro trasportatore...» (con onere stimabile in 14 milioni di maggiorazione per ogni nave), stabilendo contemporaneamente nel 15 gennaio 1989 il termine ultimativo per la presentazione delle offerte per le operazioni di sbarco (che secondo il bando dovevano decorrere dal 1° gennaio);

se si sia al corrente del fatto che tale atteggiamento rischia di provocare il blocco dell'attività del *terminal* portuale per decisione delle Federazioni autotrasporti artigiani;

se risponda, fra l'altro, al vero che il Consorzio autotrasporti Valbormida, che si era aggiudicato la gara per il trasporto da Vado a Cairo Montenotte, sia stato poi estromesso dalla stessa Società italiana coke a favore della medesima ditta Dotta, a tariffe superiori;

se non si ravvisi in tali comportamenti di un'azienda pubblica responsabilità e danno procurato all'interesse pubblico, nonchè violazione dell'accordo nazionale in applicazione delle tariffe obbligatorie che prevedono la priorità negli appalti alle forme associative;

quali provvedimenti si intenda assumere per garantire la regola fondamentale della trasparenza e dell'interesse pubblico negli appalti deliberati dall'azienda.

(4-02713)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nella provincia di Terni l'attività del Corpo dei vigili del fuoco (a servizio di una popolazione di circa 240.000 persone) è organizzata in due sedi di servizio, una principale sita nella città di Terni e una secondaria costituita dal distaccamento di Orvieto;

che nel territorio di detta provincia sussistono notevoli situazioni di rischio potenziale di carattere:

a) industriale (per la presenza di grandi complessi industriali di cui

alcuni chimici con produzioni molto nocive, nonchè di piccole e medie attività);

b) stradale (a causa dell'esistenza di molte arterie costituite da strade, superstrade e dall'autostrada del Sole);

c) naturali (dovute alla esistenza di numerosi boschi soggetti ad incendi e di laghi e corsi d'acqua soggetti a possibili straripamenti);

d) sismici (la maggior parte del territorio provinciale è classificato sismico ai sensi della legge n. 64 del 1974);

e) franoso per smottamenti in varie zone;

che a far fronte alle attività, di volta in volta connesse con i predetti rischi, da svolgersi nell'arco delle 24 ore giornaliere, nonchè alla complessa gestione tecnico-amministrativa e a quella propriamente amministrativa, relativa agli altri compiti istituzionali (si segnala in particolare la trattazione, almeno per quanto consta, di circa 6000 pratiche in materia di prevenzione incendi) è addetto un modesto numero di funzionari tecnici, di impiegati amministrativi e di vigili del fuoco, del tutto insufficiente alle reali necessità;

che detta situazione diventa oltremodo gravosa nei periodi di epidemia e di ferie;

che, infine, con riferimento alla sede di Terni, la relativa struttura immobiliare risulta ormai inadeguata alle necessità funzionali del comando provinciale,

si chiede di conoscere:

1) quali iniziative si intenda intraprendere per attenuare in via d'urgenza, almeno parzialmente, la situazione sopra rappresentata;

2) quali interventi si intenda effettuare per dare rapida applicazione alla normativa di cui alla legge 5 dicembre 1988, n. 521, con particolare riguardo alle disposizioni concernenti sia la copertura dei posti vacanti rispetto agli attuali organici, sia di quelli recati in aumento dalla stessa legge, questioni che interessano l'intera attività nazionale del Corpo dei vigili del fuoco;

3) quali provvedimenti si intenda adottare al fine di far inserire la struttura di Terni nel programma straordinario di interventi per la costruzione, ristrutturazione e ampliamento delle sedi di servizio, previsto dalla già citata legge di competenza del Ministro dei lavori pubblici.

(4-02714)

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che è stato annunciato che il treno che collega Salsomaggiore con Fidenza cesserà di viaggiare il 31 marzo 1989;

che questa è la conseguenza della scelta più generale del Governo che indirizza l'attività dell'ente Ferrovie dello Stato verso la privatizzazione e la chiusura delle linee cosiddette «secondarie»;

che il tratto Fidenza-Salsomaggiore non è un «ramo secco»: infatti il rapporto fra costi e ricavi è di gran lunga migliore di quanto esprime la media nazionale;

che la stazione di Salsomaggiore ha emesso biglietti ed abbonamenti per 475.000 viaggiatori nel 1987 ed è stimata nello stesso anno una simile quantità di biglietti per tutti i cittadini in arrivo nella stessa stazione;

che le forze sindacali stanno raccogliendo le firme come testimonian-

za di volontà opposta alla scelta di sopprimere il tratto ferroviario in questione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda attuare per intervenire affinchè venga rivista la decisione dell'ente Ferrovie dello Stato.

(4-02715)

LONGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che con nota n. 8774 del 22 dicembre 1988 il provveditore agli studi di Padova, in risposta alla richiesta del 15 dicembre 1988, avanzata da una segretaria di ruolo responsabile dell'ufficio che cura i trattamenti previdenziali e di fine servizio, diretta ad ottenere il compenso di cui al telex del Ministero delle partecipazioni statali n. 8389 del 21 ottobre 1988 per avere raggiunto l'obiettivo indicato nel progetto di produttività presentato *ex* articolo 50, comma 12, del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, ha risposto testualmente che «tale lavoro non potrà essere compensato con gli accreditamenti ministeriali (*omissis...*) poichè in sede di negoziazione decentrata è stata concordemente respinta dalle cinque parti sindacali la proposta avanzata dalla delegazione di parte pubblica nella quale il suo progetto trovava esplicito riconoscimento, ed è prevalso invece il criterio strettamente egualitario», l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i Ministri in indirizzo non ritengano l'emissione, da parte del provveditore agli studi di Padova, dei mandati di pagamento a distribuzione delle somme accreditate sul capitolo 1039AF 1988 (Fondo di incentivazione *ex* commi 11 e 12 dell'articolo 50, decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987) difforme e contrastante con l'articolo 50 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 266, con la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 321 del 7 novembre 1988, nonchè con le direttive specifiche impartite al comma 7 del telex n. 8789 del 21 ottobre 1988, poichè detta distribuzione è avvenuta con criteri «strettamente egualitari», sulla base della «presenza e dell'assenza in servizio», criterio proprio del capitolo 1037;

2) se non ritengano, alla luce di quanto esposto, illegittima l'intesa raggiunta in sede provinciale tra delegazione pubblica e sindacati e contrastante con le disposizioni citate, poichè essa interviene su materia non negoziabile a livello di contrattazione provinciale, quale la modifica dei vincoli di appartenenza di una somma ad un altro capitolo di spesa, e perchè difforme nella sostanza dalle intese nazionali con le organizzazioni sindacali raggiunte e attuate con decreto ministeriale 29 aprile 1988;

3) se non ritengano, di conseguenza, che il comportamento della delegazione pubblica non sia stato conforme alle norme di legge ed alle disposizioni ministeriali impartite con la delega circolare n. 21 del 30 marzo 1988 (in particolare pagina 4, punto 5 e seguenti) e con la circolare n. 321 del 7 novembre 1988;

4) quali misure intendano assumere per ripristinare una situazione di piena legittimità e per garantire comunque la retribuzione di «programmi di lavoro rimasti privi di specifico riconoscimento», come ammette nella citata nota n. 8774 lo stesso provveditore agli studi; in particolare, se il Ministero della pubblica istruzione intenda accogliere la richiesta del provveditore, professor Scarpati, di un ulteriore accreditamento volto a compensare i

programmi di lavoro presentati e attuati nel provveditorato. L'interrogante sottolinea l'esigenza di porre riparo alla situazione determinatasi non solo per ragioni di diritto e amministrative, ma anche per eliminare ogni ipotesi – allo stato dei fatti non manifestamente infondata – di intenti discriminatori fra il personale del provveditorato nella gestione dei fondi a vario titolo disponibili per forme di integrazione del normale trattamento retributivo;

5) quali disposizioni il Ministro della pubblica istruzione intenda tempestivamente emanare per far sì che comunque, per il 1989, sia eliminato ogni margine di possibile equivoco nella gestione dei fondi finalizzati a «realizzare iniziative volte a migliorare l'efficienza del lavoro», di cui all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, commi 11 e 12, evitandone quindi una generica distribuzione a pioggia o un'assegnazione *ad personam* non adeguatamente motivata.

(4-02716)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00647, dei senatori Vesentini ed altri, sulle iniziative volte a promuovere in Italia e all'estero una cultura della pace;

3-00650, del senatore Vesentini, sul rilievo avanzato dalla Corte dei conti in merito alle procedure relative al giudizio di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00649, dei senatori Margheriti ed altri, sulla situazione dell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00648, dei senatori Vecchi ed altri, sul prolungamento del trattamento di integrazione salariale dei dipendenti delle imprese private della GEPI.